

## Rassegna del 06/10/2020

### ASSOCIAZIONI ANCE

06/10/2020	<b>Giornale di Vicenza Confindustria Vicenza</b>	15	Intervista a Luigi Schiavo - «Semplificare davvero ed evitare i proclami»	M.E.B.	1
<b>SCENARIO</b>					
06/10/2020	<b>Arena</b>	17	Edilizia pubblica Dall'Ater pronti 150 appartamenti	...	2
06/10/2020	<b>Corriere del Veneto Venezia e Mestre</b>	2	Tav, Milano-Venezia in un'ora - Via ai lavori, la Tav entra in Veneto «Da Venezia a Milano in un'ora»	Bonet Marco	3
06/10/2020	<b>Corriere del Veneto Venezia e Mestre</b>	2	Il governo su Autobrennero: «Niente proroghe, la società accetti il piano o sarà gara»	Casalini Simone	5
06/10/2020	<b>Corriere del Veneto Venezia e Mestre</b>	3	Ok all'Autorità No alle richieste di Venezia - L'Agenzia per Venezia e il Mose ottiene il via libera del Senato No alle richieste degli enti locali	Zorzi Alberto	6
06/10/2020	<b>Corriere del Veneto Venezia e Mestre</b>	10	L'acqua alta torna in Basilica Piazza protetta solo dal 2023	A.Zo.	8
06/10/2020	<b>Corriere del Veneto Venezia e Mestre</b>	10	Musulino: «Servono previsioni più precise Sollevare tutte le dighe a volte non serve»	g.b.	10
06/10/2020	<b>Corriere del Veneto Venezia e Mestre</b>	10	Intervista a Francesco Ossola - «Il Mose si alza in sicurezza Le paratoie erano stabili»	a.zo.	11
06/10/2020	<b>Domani</b>	10	L'ecobonus contribuisce ad aumentare la disuguaglianza	Filandri Marianna	12
06/10/2020	<b>Gazzettino</b>	11	Tav Brescia-Verona, la maxi-talpa dà il via ai lavori	...	15
06/10/2020	<b>Gazzettino Venezia</b>	18	Così sarà la città del futuro	Babbo Giuseppe	16
06/10/2020	<b>Gazzettino Venezia</b>	9	Tutti davanti alla stazione di S.Lucia Mobilitazione per salvare 20mila posti	Guidone Paolo	18
06/10/2020	<b>Gazzettino Venezia</b>	11	Ex Ospedale al Mare, via al cantiere In corso i sondaggi preliminari	Mayer Lorenzo	19
06/10/2020	<b>Giornale di Vicenza</b>	8	Opera strategica Via alla Tav Brescia-Verona - Alta Velocità, via ai lavori: «Ci sarà per le Olimpiadi»	Giardini Enrico	20
06/10/2020	<b>Giornale di Vicenza</b>	8	Venezia, il porto perde meno degli altri e guarda al suo progetto "Fondaco 4.0"	Minazzi Alberto	23
06/10/2020	<b>Mattino Padova</b>	16	Ospedale, rivoluzione al via - Nuovo Pronto soccorso e Parco Mura Ecco come diventerà l'ospedale	Zanetti Simonetta	25
06/10/2020	<b>Mattino Padova</b>	17	«Completato il restyling il Sant'Antonio va all'Usl e il Busonera resterà a destinazione pubblica»	Zanetti Simonetta	27
06/10/2020	<b>Mattino Padova</b>	17	«Cantieri per costruire e fare manutenzioni assicurando i servizi»	S.Z.	30
06/10/2020	<b>Nuova Venezia</b>	12	Sott'acqua un terzo dell'anno - Agenzia della laguna c'è l'ok del Senato avrà la sede a Rialto ma deciderà Roma	Vitucci Alberto	32
06/10/2020	<b>Nuova Venezia</b>	12	«Non ha senso sollevare il Mose solo con maree superiori a 130»	A.V.	34
06/10/2020	<b>Nuova Venezia</b>	17	Conad apre l'Iper al posto di Auchan Ma sarà guerra con il futuro Lando	Chiarin Mitia	35
06/10/2020	<b>Nuova Venezia</b>	18	«Uno scalo in crescita con il bilancio risanato e gli escavi iniziati»	Favarato Gianni	37
06/10/2020	<b>Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso</b>	10	Tav, la De Micheli accelera - Tav veneta, il ministro De Micheli accelera «In settimana la nomina del commissario»	Marian Matteo	40
06/10/2020	<b>Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso</b>	10	A22, stretta per l'uscita dei soci privati della Spa	M.Mar.	42
06/10/2020	<b>Sole 24 Ore</b>	15	Scuole e uffici pubblici, primi piani di sicurezza	Frontera Massimo	43
06/10/2020	<b>Sole 24 Ore</b>	2	Ecco i nuovi conti: debito +194 miliardi Investimenti su del 27% nel 2021-2023 - Debito, +194 miliardi Investimenti in crescita del 27% nel 2021-23	Rogari Marco - Trovati Gianni	44
06/10/2020	<b>Sole 24 Ore</b>	5	Decreto Agosto al traguardo Sisma, bonus 160% sotto tiro - DI agosto, il restyling al primo sì del Senato	Pogliotti Giorgio - Rogari Marco	50
06/10/2020	<b>Sole 24 Ore</b>	31	Immobili con 110% anche se l'ingresso è in cortile - I loft sono ammessi al 110% anche se l'ingresso è in cortile	Fossati Valerio - Latour Giuseppe	53
06/10/2020	<b>Sole 24 Ore</b>	31	La delibera non vincola tutti sulla cessione del credito	Orefice Michele	55
06/10/2020	<b>Sole 24 Ore</b>	33	Superbonus, in vigore da oggi i nuovi requisiti tecnici	De Stefani Luca	56
06/10/2020	<b>Voce di Rovigo</b>	30	«Far coesistere porto e Mose»	...	59

**COSTRUTTORI E IMPIANTI.** Luigi Schiavo: «Speriamo in un recupero»

# «Semplificare davvero ed evitare i proclami»

L'ecobonus è una grande opportunità per rigenerare il patrimonio edilizio, ma mancano le linee guida»

Semplificazione e non proclami. È una richiesta apparentemente semplice quella di Luigi Schiavo, presidente della Sezione Costruttori e Impianti di Confindustria Vicenza, che rappresenta un centinaio di aziende e ha vissuto il periodo del Covid a doppia faccia, con l'edilizia bloccata e i lavori pubblici che dopo un'iniziale interruzione hanno ripreso, sfruttando anche il ridottissimo traffico del lockdown.

Ma adesso, proprio le commesse pubbliche sono a rischio, almeno per quanto riguarda i lavori più piccoli.

**Presidente, come sta il settore?**

Il Covid ci ha rallentati moltissimo, soprattutto per i cantieri privati, perché non rientravamo tra i codici Ateco strategici e quindi sono state sospese le ristrutturazioni, le costruzioni di case e di capannoni, creando problemi a chi aveva investimenti industriali da fare. Chi aveva appartamenti quasi pronti e doveva andare a rogito per incassare era disperato.

**E le opere pubbliche?**

Quelle sono state considerate strategiche e hanno continuato a operare, anche se con i rallentamenti dovuti all'effetto dello smart working negli uffici tecnici. Da parte nostra abbiamo spinto perché le amministrazioni sfruttassero questo periodo di traffico minimo per effettuare i lavori sulle strade e qualcuno l'ha fatto. Anche la Pedemontana dopo 20 giorni di stop è ripartita.

**E ora?**

Dopo un periodo in cui l'edilizia è stata il deserto dei Tartari

ri speriamo di recuperare qualcosa entro fine anno. Certamente i numeri non saranno quelli del 2019. Anche perché con il Decreto Semplificazioni in realtà hanno complicato le cose ai Comuni. È stato introdotto un tetto temporale per assegnare i lavori pubblici: se dalla decisione a contrarre all'aggiudicazione passano più di due o quattro mesi - in base all'importo - la responsabilità è del dirigente, che deve rispondere di danno erariale e dolo. Il concetto non è sbagliato, ma i Comuni adesso sono preoccupati a far uscire bandi, perché contando i tempi tecnici i termini sono troppo brevi. Quelli sulla semplificazione spesso sono solo proclami, poi ci si scontra con la realtà.

**C'è una soluzione migliore?**

Sì, ci sono anche proposte dell'Ance: inviti le aziende che producono un'autocertificazione, allegando alcuni documenti; l'amministrazione verifica, apre l'offerta, vede chi ha vinto, controlla tutta la documentazione di questa e a campione le altre. Bastava mettere in moto questo per rilanciare, mentre così si rallentano le piccole opere pubbliche, quelle in capo alle amministrazioni. La Legge regionale 27/2003 del Veneto era perfetta, ma è stata impugnata dallo Stato per una questione di competenze.

**L'ecobonus del 110% sta muovendo qualcosa?**

È una grossa opportunità per gli operatori di settore e per rigenerare il patrimonio edilizio, il 70% del quale è precedente agli anni 80. Mancano però ancora le linee guida e per quanto riguarda il credito d'imposta le banche si stanno a organizzando, ma questo per il cittadino che ristruttura la casa avrà un costo. ● M.E.B.



Luigi Schiavo



Un cantiere edile



**ALLOGGI POPOLARI.** «Vicini alle famiglie»

# Edilizia pubblica Dall'Ater pronti 150 appartamenti

## 52 sono sul territorio comunale e altri 98 in quello provinciale

L'emergenza Covid non ha fermato l'attività dell'Ater Verona. Nel periodo estivo ha preso vita il piano di recupero alloggi sfitti, voluto dal presidente Damiano Buffo. «Nel periodo tra maggio e settembre 2020, l'ufficio assegnazione alloggi dell'Ater di Verona ha ricevuto in carico dai nostri uffici tecnici 150 appartamenti di edilizia residenziale pubblica, sovvenzionata ed agevolata, ristrutturati al fine di procedere all'assegnazione degli stessi e tanto nonostante le evidenti difficoltà dovute all'emergenza sanitaria - spiega Buffo - di queste unità abitative, 52 si trovano sul territorio del Comune di Verona, mentre le altre 98 sono sul territorio della Provincia. Abbiamo inoltre 9 alloggi pronti per essere consegnati alla Prefettura in assegnazione alle forze dell'ordine». Da questi numeri si può comprendere come sia viva e concreta l'attenzione di tutto il consiglio di amministrazione dell'Azienda, nei confronti dei nuclei familiari maggiormente bisognosi. «È prioritaria la nostra volontà di implementare la funzione sociale dell'azienda che vanta un patrimonio di circa 5.300 alloggi - conclude il presidente di Ater - e dobbiamo lavorare anche nell'ottica di permettere alle famiglie che necessitano di una casa di poter vedere accolta la propria richiesta in tempi ragionevoli». ●



Il presidente di Ater Damiano Buffo con Righetti e Pesenato





La prima pietra L'ad delle Ferrovie: raddoppieremo i passeggeri da 25 a 50mila. Ma c'è il nodo dei finanziamenti

# Tav, Milano-Venezia in un'ora

Cantieri aperti a Lonato, alle porte di Verona. Opera finita in 6 anni, De Micheli: sì al commissario

**LONATO** Con la prima pietra ieri a Lonato, la Tav entra in Veneto. L'ad delle Fs: «Quando sarà completata andremo da Venezia a Milano in un'ora e 10 minuti». Il ministro: «Sì al commissariamento dell'opera».

a pagina 2 **Bonet**

## Via ai lavori, la Tav entra in Veneto «Da Venezia a Milano in un'ora»

Il ministro De Micheli: «Nomineremo un commissario». Ma c'è il nodo dei finanziamenti

### Fine lavori nel 2026

L'obiettivo è chiudere per i Giochi di Milano-Cortina. A Verona si terrà la cerimonia finale

**LONATO (BRESCIA)** Si chiama Martina, come la figlia di uno degli ingegneri del cantiere. È alta 10 metri, come un palazzo di tre piani, e lunga 150 metri. È una fresa mastodontica, costruita in Cina e approdata a Marghera, buca la terra e ne fa gallerie. Si parte da qui, Lonato, Brescia: il primo tunnel misura 8 chilometri, poi Martina aprirà la strada alle squadre di operai di Cepav 2 (consorzio formato da Saipem, Pizzarotti, Icm) fino ad entrare in Veneto e, di lì, 4 viadotti, 15 cavalcavia e 21 gallerie dopo, portare la Tav a Verona. Ci vorranno 6 anni, se va bene (orizzonte non casuale: nel 2026 si terranno le Olimpiadi Milano-Cortina), l'investimento è di 2,5 miliardi.

«Quando l'Alta Velocità/Alta Capacità tra Milano e Venezia sarà completata sarà possibile raddoppiare da 25 mila a 50 mila i passeggeri trasportati - spiega Gianfranco Battisti, amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato -. Pendolari, merci, alta velocità: ciascuno avrà una linea dedicata. Andremo da Venezia a Milano in un'ora e 10 minuti, da Venezia a Genova in 2 ore e 20 minuti. Crescerà il Pil, l'in-

dotto, l'occupazione. Rivitalizzeremo le stazioni». Tutto giusto, fa eco l'assessore regionale ai Trasporti Elisa De Berti, che sottolinea come il quadruplicamento della linea consentirà di liberare nuovi spazi per i convogli dei pendolari, «potenziando e migliorando il servizio» e però, dice rivolgendosi al ministro dei Trasporti Paola De Micheli, pure arrivata qui sul lago di Garda per l'avvio dei cantieri, «visto che questa Tav ormai abbiamo deciso di farla, e siamo tutti d'accordo, facciamo la presto e facciamola bene». Mancano infatti all'appello 4,6 miliardi, non proprio spiccioli, per finanziare interamente i lavori da Verona a Vicenza e per pagare la progettazione - che ancora non c'è - da Vicenza a Padova (la Tav tra Padova e Venezia esiste già dal 2007), oltre che il raccordo da Verona al Brennero.

Il tema dei soldi non pare però preoccupare più di tanto Maurizio Gentile, amministratore delegato di Rfi: «Il lotto tra Verona e Vicenza è già stato consegnato (ad un altro consorzio, Iricav 2, ndr.) mancano alcuni finanziamenti ma non ho dubbi che arriveranno di anno in anno con le diverse leggi di Bilancio, coerentemente con la programmazione e l'esecuzione dei lavori». Certo, am-

mette Gentile, «un commissario aiuterebbe sicuramente perché tra Vicenza e Padova, ad esempio, ancora non sono state acquisite tutte le autorizzazioni necessarie».

Una richiesta, quella del commissario, già partita dal presidente della Regione Luca Zaia e dagli industriali, accolta dal ministro De Micheli: «Sì - sentenza - procederemo con il commissariamento della Tav in Veneto. È una facoltà che ci è data dall'articolo 9 del decreto Semplificazioni e ne faremo uso. Ci sarà una riunione operativa in settimana, il nome del commissario però non lo dico perché ne devo prima discutere con il presidente del Consiglio. Procederemo con i commissariamenti in tutte le tratte principali, in Italia». D'altronde, aggiunge il ministro, «come governo abbiamo già dimostrato di voler spingere sui cantieri e i risultati si vedono, vogliamo combattere "la tirannia della distanza"». Senza liti: «Dico no al derby perenne tra Nord e Sud sulle infrastrutture. La Bari-Napoli procede spedita oggi sono qui per la Milano-Venezia. Stiamo dimostrando che è possibile andare avanti insieme, in sicurezza, senza fermarsi, neppure di fronte al virus».

**Marco Bonet**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**La parola**

**MARTINA**

È il nome della bambina di uno dei manager di Cepav con cui è stata battezzata la gigantesca fresa meccanica in azione sulla tratta Brescia-Verona. Costruita in Cina, è stata portata a Marghera con 60 container. Alta 10 metri (come un palazzo di tre piani) e lunga 150 è rivestita di anelli di calcestruzzo pre-fabbricati che danno immediata stabilità alla galleria. Lavorerà nel cantiere h24 e 7 giorni su 7

**A che punto siamo**

**Brescia-Verona e la galleria**

Due miliardi e mezzo di cantieri, già attivi, con il general contractor Cepav Due fra Brescia e Verona. Il tratto di Tav che porta in Veneto parte da Lonato, nel Bresciano dove prende forma la prima galleria per arrivare a Desenzano, oltre 7 chilometri di lunghezza e che da sola costerà più di 200 milioni di euro. Complice anche la super fresa arrivata dalla Cina. Da Brescia a Verona saranno 45,4 km di cui 30 in parallelo con l'A4, 8 alla linea storica e 15 cavalcavia

**L'ingresso a Verona**

Si chiama «Nodo di Verona Ingresso Est» ed è lo snodo di collegamento, cruciale, anche con la linea del Brennero. La realizzazione è in capo a Rfi/Italferr: il Cipe ha approvato il progetto preliminare: 380 milioni di euro, già finanziati, durata dei lavori, 4 anni

**Verona-Bivio di Vicenza e nodo**

La tratta Verona-Bivio di Vicenza, valore 2,7 miliardi, 78 mesi di cantieri, vede il contratto con Iricav Due è già firmato. Il secondo lotto è l'«Attraversamento di Vicenza», costo 805 milioni e 6 anni e mezzo di cantieri. Si è arrivati al progetto preliminare, ora al vaglio del Cipe

**Da Vicenza a Padova**

L'ultimo lotto della «Tav veneta», quello fra Vicenza e Padova (da cui ci si aggancerà all'unico pezzo di Tav realizzata in regione, quello fra Padova e Mestre) è il più arretrato. L'investimento stimato è di 1,3 miliardi di euro ma al momento non c'è progettazione o finanziamento alcuno su questa tratta



# Il governo su Autobrennero: «Niente proroghe, la società accetti il piano o sarà gara»

De Micheli: opere bloccate, Bruxelles non media



**De Micheli**  
L'Unione  
Europea  
dice no a  
qualunque  
ipotesi di  
proroga  
della  
concessione

Il rinnovo della concessione di AutoBrennero, che ormai balla da sei anni (è scaduta nel 2014), sembra essere vicino al punto di caduta finale. Almeno per il ministero dei trasporti che chiede un'accelerazione nella liquidazione dei soci privati per costituire la società in house, totalmente pubblica, a cui l'Europa concederebbe una nuova concessione per 30 anni. «È impossibile chiedere all'Unione europea un'ulteriore proroga (come richiesto da alcuni soci pubblici, ndr) — ha sillabato ieri a Verona la ministra Paola De Micheli —, l'ennesima dopo 6 anni, abbiamo già avuto un'interlocuzione con Bruxelles, inutilmente. La nostra è una proposta molto concreta, riguarda sia l'assetto societario che il programma delle opere. Se i soci la accettano, bene, altrimenti non resta che andare a gara. Non possiamo continuare a tenere gli investimenti sull'autostrada fermi per anni».

La liquidazione dei privati è il nodo da sciogliere perché esiste un differenziale enorme tra quello che chiedono i detentori del 14% delle quote della società — ossia 160 milioni — e quello che la Corte dei Conti ha fissato come soglia massima (70 milioni) oltre al quale si configurerebbe un danno erariale. Da qui la richiesta, soprattutto sostenuta dai soci del sud (Verona in testa) e dalla Provincia autonoma di Trento, di esplorare con l'Ue la possibilità di una proroga decennale con l'attuale regime societario, basata anche sulla convinzione che le direttive europee non precludano affatto la partecipazione dei privati. Ciò consentirebbe di partire subito con il piano di investimenti (4,1 miliardi) tra cui la terza corsia tra Verona e Modena.

Non tutti condividono però questa impostazione. Bolzano, per esempio, si è avvicinata alle proposte della ministra per chiudere rapidamente la partita. Ciò si tradurrebbe in una norma ad hoc che darebbe la facoltà ad A22 di liquidare i soci privati. Il rischio, temono i sostenitori della proroga, è che una simile strategia finisca solo per spostare il contenzioso con i privati più avanti. Con tutto il carico di incertezze che questo passaggio porterebbe con sé. Ci sarà tempo fino al 29 dicembre.

**Simone Casalini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**A22**  
L'A22, Autobrennero collega l'A1 con l'Austria e la Germania intersecando a Verona l'A4





**I POTERI SULLA LAGUNA**

## Ok all'Autorità No alle richieste di Venezia

**VENEZIA** Il decreto Agosto è stato approvato ieri notte al Senato e giovedì diventerà legge alla Camera. Non ci sono però né un aumento dei poteri del ministero dell'Ambiente (salvo nella nomina del presidente), né più coinvolgimento di Regione e Comune.

a pagina 3 **Zorzi**

# L'Agencia per Venezia e il Mose ottiene il via libera del Senato No alle richieste degli enti locali

### I rapporti di forza non cambiano. Grandi navi, comitatone a fine mes

di **Alberto Zorzi**

**VENEZIA** Gli emendamenti veneziani sono stati praticamente tutti respinti: sia quelli del mondo ambientalista e dei 5 stelle, che volevano più poteri per il dicastero guidato da Sergio Costa, sia quelli di Regione e Comune, che chiedevano un coinvolgimento maggiore. Il «decreto Agosto» è stato approvato ieri nella notte con il voto di fiducia al Senato e giovedì dovrebbe diventare legge alla Camera, sempre con la stessa modalità, senza cambiare testo. E tra le 246 pagine di emendamenti accolti sono pochi quelli che riguardano l'articolo 95, che ha fatto nascere l'Autorità per la laguna di Venezia, che si dovrà occupare della gestione e manutenzione non solo del Mose, ma di tutto l'ecosistema che circonda la città.

Il nuovo ente metterà finalmente ordine nella *governance* della salvaguardia di Venezia. Sarà guidato da un presidente «scelto tra persone che abbiano ricoperto incarichi istituzionali di grande responsabilità e rilievo e dotate di alta e riconosciuta competenza ed esperienza» e da un comitato di gestione composto anche da altri sette membri nominati da 4 ministeri (Infrastrutture, Economia,

Beni Culturali e Ambiente), da Regione Veneto, Città metropolitana e Comune di Venezia. Uno degli emendamenti accolti, firmato da Leu, prevede che il ministero delle Infrastrutture debba «concertare» con quello dell'Ambiente (prima assente) il nome del presidente, «sentiti» Regione e Comune. Ma il ruolo del dicastero di via Cristoforo Colombo si ferma qui, mentre c'era chi lo voleva almeno pari grado al Mit, se non sovraordinato, come Orietta Vanin, senatrice veneziana pentastellata. «Non sono per niente soddisfatta, mancano le cose più importanti», commenta. L'altra novità è che il comitato di esperti, che affiancherà quello di gestione, avrà un membro in più, indicato dall'Autorità di bacino; inoltre, per dare un «contentino» al sindaco di Venezia Luigi Brugnaro, dalla competenza dell'Autorità viene tolta la gestione di rii e canali interni, che restano dunque a Ca' Farsetti. Entrano anche un emendamento di Italia Viva per dare 4 milioni di euro ai lavoratori portuali veneziani colpiti dalla crisi Covid e infine uno dei pd Andrea Ferrazzi e Vincenzo D'Arienzo che «pungolano» il governo ad approvare il «protocollo fanghi».

Il prossimo passo fondamentale per Venezia arriverà entro fine mese, quando il governo convocherà un nuovo Comitato sulle grandi navi da crociera. «Lì presenteremo la nostra proposta per il progressivo spostamento dal bacino di San Marco, prima con una soluzione temporanea e poi con una soluzione definitiva, da realizzare nei prossimi anni», ha confermato ieri il ministero delle Infrastrutture Paola De Micheli. Che ha poi salutato con entusiasmo il test di sabato del Mose, che ha difeso Venezia da una marea di 132 centimetri. «Era previsto fosse completato il prossimo anno, ma noi abbiamo anticipato i tempi perché consapevoli dell'importanza di difendere Venezia». Domenica e ieri però la città è tornata sott'acqua in alcuni punti: la marea era intorno al metro, ma per ora il Mose sarà alzato solo oltre i 130 centimetri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Le dighe mobili

### I sollevamenti in emergenza

**1** Il Mose a regime si dovrà alzare con una previsione di marea di 110 cm, ma per ora verrà sollevato solo in emergenza per acque alte sopra i 130

### Venezia protetta e di nuovo allagata

**2** Per questo sabato le dighe sono state alzate e hanno difeso la città da una marea di 132 cm, domenica e ieri (circa 100 cm) sono state giù

### Piazza San Marco e il Porto lagunare

**3** La Basilica si allaga con 65 cm, la piazza con 90 è mezza coperta. Ma il Mose non si può alzare troppe volte perché chiuderebbe il porto



**Paratie alzate** Sabato il Mose ha protetto Venezia per la prima volta separando la Laguna dal mare Adriatico

# L'acqua alta torna in Basilica Piazza protetta solo dal 2023

San Marco, oggi vertice sulla barriera di vetro. Il nodo della gara sull'intera insula

## Dieci interventi

Il progetto sulla piazza prevede dieci interventi tra pompe, valvole e barriere per 30 milioni

**VENEZIA** «Si deve continuare a lottare perché le opere complementari a difesa della Basilica e delle zone basse della città siano al più presto completate», scriveva domenica mattina su Facebook Claudio Vernier, presidente dell'Associazione Piazza San Marco. «Resta una fascia a rischio tra 90 e 130 che è inaccettabile, per questo chiediamo che il Mose si alzi già da subito a quota 110», aggiunge il primo procuratore Carlo Alberto Tesserin. Se sabato è stato il momento dell'emozione, con un picco di 132 centimetri fuori dalle bocche di porto e nemmeno una goccia del «salotto» della città storica, domenica e ieri mattina San Marco è tornata sotto acqua. E la richiesta è di accelerare sui due progetti di salvaguardia di Basilica e Piazza: il primo, provvisorio, è la barriera di vetro che dovrebbe difendere la chiesa, si spera a partire dalla prossima primavera; l'altro, definitivo, dovrebbe rendere la piazza «impermeabile», ma non prima del 2023.

La barriera di vetro si è «incagliata» di fronte ai comitati tecnico-scientifici del ministero dei Beni Culturali, dopo che il commissario del Mose Elisabetta Spitz aveva ritenuto

«esteticamente non compatibile» il primo progetto firmato dall'ingegner Daniele Rinaldo e dall'architetto Mario Piana, chiedendo un abbellimento architettonico allo Studio Stefano Boeri Interiors. Ma quelle che avrebbero dovuto essere delle migliorie in realtà hanno solo allungato i tempi e sono state bocciate, a partire dal famoso «leggio» con le informazioni sulla Basilica, che i comitati hanno chiesto di ridurre, se non eliminare. E proprio oggi ci sarà in Soprintendenza un vertice per capire come uscire dall'impasse: una delle ipotesi in campo è quella di tornare al progetto originario, tanto più dopo che il presidente di uno dei due comitati, lo storico dell'arte Tomaso Montanari, ha riconosciuto che «era ottimo» e avrebbe potuto essere realizzato in tempi brevi, essendo ora già a disposizione.

Decisamente più indietro, invece, la situazione del futuro della Piazza. A febbraio le imprese Kostruttiva e Thetis avevano presentato il progetto definitivo, che prevede una decina di interventi sull'intera insula, tra pompe, valvole e barriere, per stoppare soprattutto l'acqua di risalita: anche perché, appunto, lo studio della pavimentazione aveva rilevato che a 65 centimetri di marea va sott'acqua il nartece (cioè l'atrio) della Basilica, a 71 i primi pezzi della piazza, a 81 il 20 per cento e a 89 la metà.

Da allora a oggi, complice anche il Covid, c'è stato un certo stallo, ma ora il progetto dovrebbe ripartire. Nei prossimi giorni se ne occuperà la commissione di Salvaguardia, che per ora ha presentato solo qualche osservazione minore, anche perché il piano aveva messo d'accordo – cosa rara a Venezia – anche gli ambientalisti, proprio per il suo essere «soft» e rispettoso di un luogo così «sacro» e monumentale, rispetto invece alla «maxi-guaina» a cui si pensava vent'anni fa.

Passato il vaglio della Salvaguardia si passerà alla progettazione esecutiva e il Provveditorato ha già deciso di affidarla nuovamente al Consorzio Venezia Nuova, che la darà, ovviamente, a Kostruttiva e Thetis. Il progetto potrebbe essere pronto prima dell'estate, poi toccherà ai lavori, che valgono circa 30 milioni di euro. Di fronte ci sono però due strade: o proseguire «in house» con il Cvn, oppure bandire una gara europea. La prima ipotesi garantirebbe un avvio più spedito dei cantieri, che dovrebbero durare tre anni, anche se già dopo due (quindi per l'autunno 2023), si potrebbero avere i primi risultati in termini di difesa. La gara sarebbe più gradita al provveditore Cinzia Zincone, ma avrebbe più incognite: dai tempi del bando a quelli degli eventuali ricorsi al Tar.

**A. Zo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**65**

la quota di marea oltre la quale si allaga il narcece della Basilica

**89**

la quota di marea oltre la quale si allaga metà piazza San Marco

**La vicenda**



● Sabato mattina il Mose è stato alzato alle 8.35 e alle 9.52 ha isolato la laguna dal mare. Fuori c'è stata una quota di 132 centimetri, mentre all'interno l'acqua è rimasta sempre intorno ai 70 cm

● La navigazione era stata interdetta a partire dalle 7 di mattina ed è stata riaperta alle 16.12. Solo a quel punto le dieci navi che dovevano

partire dal Porto di Venezia hanno potuto levare gli ormeggi

● La chiusura di nove ore era concordata con Porto e Capitaneria ma non potrà essere la normalità. Si punta a limitare le chiusure intorno alle sei ore

● Proprio sull'argomento della compatibilità tra il Mose e lo scalo, che in questo modo diventa il primo «regolato» in Italia, sono in corso delle riunioni

● Una parte degli operatori chiede anche che il Mose venga alzato a una quota più alta dei 110 cm previsti dal Comitato, che una volta erano saltuari, negli ultimi anni molto più frequenti





# Musolino: «Servono previsioni più precise Sollevare tutte le dighe a volte non serve»

## I conti: ente sano, investimenti e meno debiti

### 6,6

miliardi di euro, è il valore prodotto dall'Autorità portuale di Venezia dove operano 1.260 aziende con 21.175 addetti

**VENEZIA** «Ero al secondo anno di università quando sono iniziati i lavori del Mose e già si conoscevano le criticità per il Porto, ora sono urgenze da risolvere». Veneziano doc, il commissario (ex presidente) dell'Autorità di sistema portuale Pino Musolino è diviso tra la «gioia di vedere la mia città all'asciutto» e il timore che gli sforzi per far sì che il Porto diventasse «un'eccellenza» siano vanificati. «Le soluzioni dovevano essere previste 17 anni fa - ha detto ieri Musolino a margine della presentazione del bilancio di fine mandato di (quasi) quattro anni di attività - In parte sono state elaborate, in questi anni abbiamo lavorato con il Provveditorato per trovare tutte le soluzioni ingegneristiche, gestionali e anche infrastrutturali. Il tempo ora scarseggia e bisogna iniziare a muoversi per evitare che il patrimonio di posti di lavoro e investimenti venga compromesso». Va cioè sistemata la conca di navigazione (come peraltro ha promesso il sottosegretario di Palazzo Chigi Andrea Martella) e trovato un sistema di gestione efficace:

«Migliorando le previsioni possiamo fare molto, anticipare o ritardare gli arrivi, ad esempio - ha continuato - e va stabilito quando alzare il Mose, a 110 o a 130 centimetri, e quali schiere: non è detto che servano sempre tutte». «Il Porto di Venezia va salvaguardato», ha detto anche il commissario del Mose Elisabetta Spitz. E ieri Stefano Boato, noto urbanista, ha ricordato che sarebbe meglio puntare su terminal off-shore sia per le petroliere, che per i container, che per le crociere.

«Sono stati anni intensi, anche con problemi: due incidenti nell'estate 2019 e l'acqua alta da 187 centimetri - ha detto Musolino - Mi sono ricandidato, sono a disposizione dello Stato». I risultati dell'ente sono elencati in un libro di oltre 80 pagine. «Il sistema di Venezia e Chioggia è sanissimo, occupa 1.260 aziende con 21.175 addetti e un valore prodotto di 6,6 miliardi di euro pari al 27 per cento dell'economia comunale e al 13 di quella metropolitana», ha sottolineato. Ma non solo, l'impatto occupazionale, tra lavoratori diretti ed indiretti, sfiora i 100 mila posti di lavoro (92.284) con ricadute su scala nazionale. E ora, in piena crisi economica legata all'emergenza Covid-19 (il Porto ha perso l'8,6 per cento contro l'11,5 nazionale), anche il Mo-

se fa tremare i lavoratori. Insieme al terrore che le crociere non tornino più a Venezia: «Se avessimo avuto, molto prima del mio arrivo, maggior confronto e responsabilità sociale non saremmo oggi nelle condizioni di temere di perdere 5 mila posti di lavoro nel settore».

L'Autorità portuale è riuscita a contrarre i debiti dal picco di 166 milioni del 2013 agli 83 di oggi e a investire 332 milioni di euro in opere, tra cui il dragaggio di 702 mila metri cubi di sedimenti conferiti in barena, all'isola delle Tresse e al Molo Sali. Siti dove andranno anche i 600 mila metri cubi di fanghi scavati dal canale dei Petroli. «Abbiamo atteso il nuovo protocollo per gli scavi per 24 mesi - ha concluso - non si poteva più aspettare». Anche perché il record di container arrivati in Porto nel 2017 e 2018 è andato perso l'anno scorso proprio perché i canali non erano più adeguati alle necessità. (g. b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le soluzioni andavano previste 17 anni fa. Ora il tempo è poco, posti di lavoro a rischio



**Il commissario Cvn**

**Francesco Ossola**

## «Il Mose si alza in sicurezza Le paratoie erano stabili»

«**I**l test è andato bene. Le paratoie sono rimaste molto stabili, le oscillazioni sono state nell'ordine di un grado, nonostante la marea sia stata significativa. In barriera abbiamo registrato anche una quota di 135 centimetri». Francesco Ossola è uno dei due commissari del Consorzio Venezia Nuova (l'altro è Giuseppe Fiengo): professore del Politecnico di Torino, è colui che si occupa degli aspetti tecnici del Mose.

**Ingegnere, le paratoie sono salite in un'ora e un quarto, più lentamente rispetto ai 50 minuti del test di un mese fa. Perché?**

«Sono test e gli impianti sono ancora da completare. Abbiamo preferito partire un po' prima, senza esagerare con la velocità. Anche perché dovevamo liberare le bocche alle 16.30 per far passare il convoglio di navi e quindi non potevamo chiudere a un livello troppo basso».

**Perché alcune paratoie a Malamocco sono scese e poi risalite?**

«Abbiamo effettuato delle tarature del software. Rispetto alle altre volte poi sono state sollevate più gruppi di paratoie insieme».

**Sabato avete mantenuto un dislivello mare-laguna di 60 centimetri. Però c'è chi ha detto che il Mose va testato in condizioni più estreme.**

«A un certo punto i

centimetri erano anche 70. Abbiamo dimostrato che, qualora si chiudesse con una quota interna di 110 centimetri, siamo in grado di difendere tranquillamente una marea di 180 centimetri, simile a quella del 12 novembre (quel giorno fu di 187, ndr). Anche perché non abbiamo avuto nemmeno la necessità di attivare il sistema che corregge in automatico la posizione delle paratoie, tanto erano ferme».

**Questa marea e la decisione di sollevare sono arrivate un po' a sorpresa. E' comunque confermato il test di venerdì prossimo?**

«Certo, dobbiamo continuare la taratura dei sistemi e l'addestramento delle squadre».

**Ma secondo lei il Mose si deve alzare a 110 o 130?**

«Devono decidere le istituzioni, però la decisione cardine per ora è quella del Comitato che vent'anni fa ha detto di chiudere a 110».

**E la durata?**

«Dipende da quanto resta su la marea. Per esempio sabato è durata un'ora e mezza più del previsto».

**Non è un azzardo alzare il Mose senza collaudo?**

«Lo stiamo alzando in sicurezza, altrimenti non lo faremmo. Mancano alcuni compressori, ma l'unico problema sono i tempi di salita più lunghi». (a. zo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Commissario**  
Francesco Ossola è commissario del Cvn dal dicembre del 2014. E' docente al Politecnico di Torino e ha lavorato allo Juventus Stadium



INCENTIVI PER GLI IMMOBILI

# L'ecobonus contribuisce ad aumentare la disuguaglianza

MARIANNA FILANDRI

sociologa

**C**i sono tre punti che vale la pena tenere a mente quando si parla di come la pandemia abbia accentuato le disuguaglianze nel nostro paese. Il primo è che disuguaglianza e povertà non coincidono. Il secondo è che nell'affrontare il tema della disuguaglianza si debbano considerare altre dimensioni, come la ricchezza, di cui la casa è la componente principale. Il terzo riguarda l'efficacia delle misure pubbliche. Su quest'ultimo punto è emblematica – in termini negativi – la recente misura dell'ecobonus che, sebbene gli intenti certamente condivisibili di riqualificazione energetica e riduzione del rischio sismico delle abitazioni, comporterà un ampliamento delle disuguaglianze già esistenti. Ma andiamo per ordine. Rispetto alla distinzione tra disuguaglianza e povertà, spesso c'è confusione e i due concetti sono usati come sinonimi anche se non lo sono. La disuguaglianza indica la disparità tra le famiglie. Essa non può essere definita in termini assoluti ma solo relativi.

## La disparità tra famiglie

Possiamo parlare di disuguaglianze, ad esempio, solo comparando la famiglia Bianchi composta da madre, padre e due figli con un reddito annuo di 16mila euro e la famiglia Verdi anch'essa di quattro persone, due adulti e due bambini, con un reddito di 80mila euro. La distanza tra i redditi delle famiglie Bianchi e Verdi influenza le condizioni economiche dei due nuclei che hanno opportunità di vita e benessere molto differenti. La povertà è invece la condizione per la quale la famiglia Bianchi non è in grado di accedere a uno standard di vita minimo accettabile. In una crisi, come quella che stiamo vivendo, la famiglia Bianchi si può trovare con un reddito ridotto a 8mila euro e la famiglia Verdi a 40mila. Il divario tra redditi, ossia la disuguaglianza, è sì ridotta, ma solo la famiglia Bianchi cade in povertà. In altre parole, è possibile che tutta la popolazione si impoverisca ma al contempo diminuiscano le disuguaglianze. Secondo i dati di un'indagine straordinaria di Banca d'Italia nei mesi di maggiore diffusione del Covid oltre la metà della popolazione ha subito una contrazione nel reddito

familiare, particolarmente grave per i lavoratori autonomi. Inoltre, emerge dall'indagine che più di un terzo degli individui non ha abbastanza soldi per pagare le spese per i consumi essenziali per 3 mesi. Questi dati ci fanno pensare che il nostro paese si trovi a dover affrontare un grosso problema di povertà delle famiglie ma, paradossalmente, può veder diminuire la disuguaglianza (a meno che non ci sia un aumento di reddito rilevante per alcuni). In realtà va tenuto presente quando si parla di disuguaglianza – qui il secondo punto – che il reddito è solo una delle componenti della condizione di benessere delle famiglie. Le condizioni di vita sono definite infatti dalla disponibilità di molte risorse materiali e immateriali: reddito, casa, automobile, salute, titolo di studio, amici. Quando parliamo di disuguaglianze economiche dobbiamo considerare la ricchezza, di cui la casa è certamente l'elemento principale. Le abitazioni sono, infatti, la componente fondamentale del patrimonio delle famiglie italiane che in oltre sette casi su dieci sono proprietarie della casa dove vivono pur con grandi differenze. Per fare un esempio, si pensi alla famiglia Neri composta anch'essa da due adulti e due bambini e residente in una città metropolitana del Nord Italia. È proprietaria dell'alloggio dove risiede ma anche di altri quattro immobili. Due sono le seconde case che usano per le vacanze, una in montagna e una al mare. Hanno poi ereditato dalla nonna un alloggio nella periferia della città che affittano a una coppia di stranieri con due bambini. Infine, hanno più recentemente acquistato – accedendo a un mutuo decennale a tasso fisso – un alloggio nel loro stesso quartiere centrale. Lo affittano regolarmente tramite una piattaforma digitale. La famiglia Rossi invece ha acquistato – in questo caso con un mutuo variabile di 25 anni – in occasione del matrimonio un trilocale in un paese della seconda cintura. Stanno ancora pagando il mutuo e pensano a come faranno a risparmiare per poi aiutare i figli quando usciranno di casa. Sia i Neri sia i Rossi sono famiglie proprietarie, ma in maniera radicalmente diversa. Tra i vari elementi che definiscono la complessità delle due situazioni uno cruciale fa riferimento al fatto che il nostro è un sistema in cui le banche concedono soldi a chi i soldi già li ha. La diffusione dei mutui è così andata aumentando negli ultimi 15 anni soprattutto tra

coloro che hanno più risorse e la presenza di mutui in Italia non rappresenta un indicatore di fragilità, ma di forza sul mercato finanziario. In questo sistema quando la disponibilità e la sicurezza di reddito diminuisce, cresce la difficoltà a fare investimenti nell'abitazione per la fascia più fragile della popolazione. È dunque verosimile un ulteriore aumento delle disuguaglianze di ricchezza. Per questa ragione è auspicabile, particolarmente in questo quadro, un intervento pubblico che miri al sostegno delle famiglie più in difficoltà, ossia quelle in affitto.

## Niente tasse sui proprietari

Arriviamo così al terzo punto, la risposta delle politiche pubbliche al tema della disuguaglianza. Come fanno i governi a ridurre i divari di individui e famiglie? In due modi. Il primo è ex-ante. Si evita che alcuni accumulino troppo o troppo poco. Sono queste le politiche ad esempio di salario minimo o di tetto massimo ai salari. Il secondo modo è invece ex-post attraverso tassazione e redistribuzione. Chi ha accumulato molto più di altri è tassato e parte della sua ricchezza è data tramite trasferimenti e servizi a chi non ha accumulato niente o troppo poco. Oggi la situazione nel nostro paese è molto squilibrata. Già adesso la disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza è circa il doppio di quella nel reddito. Secondo i dati Oxfam, nel 2019 in Italia il 10 per cento più ricco possedeva da solo oltre 6 volte la ricchezza del 50 per cento più povero e la quota di ricchezza posseduta dalla fascia dei ricchissimi – 1 per cento più ricco – superava tutta la ricchezza complessiva del 70 per cento più povero. Per intervenire in questo quadro, bisogna prendere una parte di ricchezza dai Neri e trasferirla ai Rossi e soprattutto ai Bianchi. Tuttavia, sono molte le famiglie – anche tra i Bianchi – che si dichiarano contrarie a politiche di tassazione più incisive e la parola patrimoniale evoca come minimo



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



reazioni di resistenza. Oltre all'aspetto sul come vengono reperite le risorse è però interessante considerare come vengono distribuite. Come si riducono le disuguaglianze? Come detto poco fa, dando risorse e aiuti ai più poveri. Dunque, evitando tutte le misure di sostegno date a pioggia che non tengono conto della distribuzione delle risorse economiche. E rimanendo sul tema della casa, possiamo considerare con una certa criticità gli incentivi per la ristrutturazione delle seconde case introdotte di recente. In sostanza, nel decreto Rilancio si è prevista una detrazione al 110 per cento per gli interventi di efficientamento energetico, fotovoltaico e di messa in sicurezza sismica da utilizzare anche per le seconde case. Proprio in questi giorni si troveranno in Gazzetta Ufficiale i decreti, rivisti dopo le osservazioni della Corte dei Conti, che contengono i requisiti tecnici per il Superbonus e il Sismabonus al 110 per cento, nonché la procedura per ottenerli. In pratica se la famiglia Neri vuole ristrutturare la casa in montagna, sostituendo vetri e infissi o cambiando la caldaia ormai difettosa,

può farlo con il sostegno dello stato. E può farlo anche la famiglia Verdi, a patto di potersi affidare a professionisti, più cari, in grado di consentirgli di muoversi all'interno dell'intricata procedura di richiesta del bonus. Chi certamente non può farlo è la famiglia Bianchi, che vive in affitto, e che non trae alcun beneficio da questa misura. Va considerato anche che nel nostro paese dal 2016 è stata abolita per le prime case (indipendente dal loro valore, con poche eccezioni) l'Imu, l'Imposta Municipale Unica, che era la tassa che riguardava la proprietà. L'esenzione dall'Imu è estesa alle seconde case dove risiedono i parenti in linea diretta entro il primo grado. In sostanza in un paese, dove i proprietari di casa — indipendentemente dal reddito e dal numero di proprietà — non sono tassati, si offre una misura di detrazione per le seconde case. Da questo quadro allora ci possiamo aspettare che le disuguaglianze di ricchezza continueranno ad aumentare. Speriamo almeno che qualcuno abbia il coraggio di cominciare a parlare seriamente di patrimoniale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'autrice



**Marianna Filandri insegna Sociologia delle disuguaglianze** economiche e sociali all'Università di Torino. Ha condotto ricerche sulle disuguaglianze nella transizione dei giovani al lavoro e sulle disparità legate all'impatto dell'abitare sulla salute. Ha curato la ricerca del Consiglio italiano per le scienze sociali "Restare di ceto medio". Con Manuela Olagnero e Giovanni Semi ha scritto il libro *Casa dolce casa? Italia, un paese di proprietari*



**La proprietà della casa è la maggiore fonte di accumulazione di ricchezza. Ora ci sono anche le detrazioni per le seconde abitazioni**  
FOTO UNSPASH / ALESSANDRO RANICA

# Tav Brescia-Verona, la maxi-talpa dà il via ai lavori

**IL CANTIERE INAUGURATO IN LOMBARDIA  
IL MINISTRO DE MICHELI:  
«OPERA STRATEGICA»  
L'ASSESSORE DE BERTI:  
«E POI FINO A VENEZIA»  
INFRASTRUTTURE**

**BRESCIA** Si chiama Martina, ma dietro al nome gentile si cela una "talpa" del diametro di 10 metri che dovrà scavare una galleria di quasi 8 chilometri. La maxi fresa ha acceso ieri i motori a Lonato del Garda, nel Bresciano, da dove sono partiti i lavori per l'alta velocità Brescia-Padova, un'opera «strategica» - come è stata definita dal ministro delle infrastrutture Paola De Micheli - che dovrà essere completata in tempo per le Olimpiadi lombardo-venete del 2026. Una cinquantina di chilometri fondamentali per la circolazione sulla tratta ferroviaria più importante del Nord, che attraversa la Pianura padana.

Alla cerimonia erano presenti anche gli assessori ai trasporti di Veneto, Elisa De Berti, e Lombardia, Claudia Terzi, i sindaci dei comuni interessati dal tracciato e i vertici di Ferrovie e Saipem, il cui amministratore delegato, Stefano Cao, ha sottolineato: «Siamo abituati a gestire la costruzione di opere complesse con competenze trasversali di ingegneria e project management, sia nel settore energetico che delle infrastrutture. Ci proponiamo

sempre più come una società di servizi, diversificata, pronta a competere nel mercato delle infrastrutture, sia a livello europeo che nel resto del mondo».

## VISTA DAL VENETO

Proprio la galleria di Lonato è l'opera più complessa della tratta Tav Brescia-Verona. «L'accensione della fresa significa che i lavori sono davvero partiti», ha detto il sindaco di Verona, Federico Sboarina: «L'alta velocità renderà il nostro territorio e il suo tessuto industriale ancora più competitivo dal punto di vista economico, collocando Verona al centro dei corridoi viari nord-sud ed est-ovest».

«La linea ferroviaria dell'alta velocità - ha commentato l'assessore De Berti - è un'opera strategica per il Veneto e per l'intero Paese, che la Regione ha sempre sostenuto. L'auspicio è che i lavori previsti tra Brescia est e Verona vadano avanti speditamente, come pure tutte le attività in corso da parte del ministero relative alle altre tratte venete, per arrivare in tempi rapidi all'approvazione dei progetti e alla realizzazione dell'infrastruttura sino a Padova e quindi a Venezia». Il raddoppio dei binari consentirà anche di «alleggerire il traffico ferroviario oggi circolante sulla linea storica, a favore del servizio regionale destinato ai pendolari, fortemente condizionato dalla limitata capacità dell'infrastruttura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TAGLIO DEL NASTRO Il via ai lavori nel cantiere di Lonato

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO





# Così sarà la città del futuro

► Il sindaco Zoggia ha illustrato in Consiglio il Piano degli interventi previsti nel territorio

► Tra gli obiettivi la ristrutturazione degli alberghi, il ridisegno delle aree lungo i fiumi e della viabilità

**LA RIGENERAZIONE  
DI MOLTE AREE  
AVVERRÀ  
INSIEME AD ALTRI ENTI  
E MEDIANTE ACCORDI  
DI PIANIFICAZIONE**

## JESOLO

Promuovere il riordino urbano ma anche il miglioramento della qualità della vita dei cittadini e dell'ospitalità. E' quanto previsto dal Piano degli Interventi, lo strumento urbanistico che permetterà di ridisegnare il territorio comunale, di tradurre in pratica il Piano di assetto del territorio (Pat) approvato un anno fa. Ad illustrare il nuovo documento è stato il sindaco Valerio Zoggia nell'ultimo consiglio comunale, avviando così la fase di confronto con cittadini e associazioni di categoria. Tra gli obiettivi previsti c'è la riqualificazione delle strutture ricettive alberghiere, disciplinando anche mediante singole schede, le modalità di ampliamento dei servizi e consolidamento delle stesse strutture.

Ad essere consentito sarà il cambio d'uso per gli hotel più obsoleti, nonché del piano ter-

ra di quelli con affaccio diretto alle vie principali per attività commerciali, di servizio e pubblici esercizi, in ogni caso sempre con i limiti già definiti dal Pat. Consentito è anche lo sviluppo di attività ricettive nella dorsale e delle foci del Piave, del Sile e della litoranea veneta, favorendo l'ospitalità diffusa, in grado di coniugare l'arricchimento del prodotto balneare, con la destagionalizzazione dei flussi, nel rispetto degli habitat e dei vincoli ambientali. Per quanto riguarda il centro città il Piano degli Interventi promuoverà la "rigenerazione urbana", prevedendo sia la singola riqualificazione edilizia, sia la più ampia rigenerazione di ambiti complessi, ma sempre con i limiti definiti del consumo di suolo. Prevista anche la risoluzione di una delle maggiori criticità, ovvero il miglioramento del sistema di accessibilità al territorio. In questo caso ad essere indicati sono gli interventi definiti di "grande viabilità", ma anche quelli per la rete della mobilità lenta con lo sviluppo di una rete di piste ciclabili cittadina ed extraurbane.

Per raggiungere quanto previsto, il Piano distingue gli interventi semplici da quelli com-

plexi. Nel primo caso si tratta di interventi definiti ordinari, vale a dire quelli che si possono fare subito, finalizzati alla riqualificazione degli edifici, al miglioramento dell'efficienza energetica e alla riconversione di singoli lotti. Nel secondo caso gli interventi servono per rigenerare parti cospicue della città, che richiedono il coordinamento di diversi enti e che potranno essere disciplinati con specifiche schede o accordi di pianificazione. Per i vari obiettivi dovrà essere ridefinita la cartografia comunale, ma anche aggiornato il Piano particolareggiato dell'arenile, mentre è prevista una nuova valorizzazione dell'area delle Antiche Mura e un nuovo utilizzo ad uso residenziale degli annessi rustici non più funzionali alla conduzione del fondo. Il Piano degli interventi potrà essere attuato anche con più varianti e con la possibilità per il Comune di sottoscrivere degli accordi con privati. «Questi sono gli obiettivi - ha detto il sindaco Zoggia -, verrà convocato un consiglio comunale specifico, dopodiché scatterà il periodo dei 60 giorni per la presentazione delle eventuali osservazioni».

**Giuseppe Babbo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**OPERE PUBBLICHE** Illustrato in consiglio comunale il Piano degli interventi che darà attuazione al Piano di assetto del territorio



# Tutti davanti alla stazione di S.Lucia Mobilitazione per salvare 20mila posti

► Domani alle 9 il maxi-presidio dei lavoratori portuali

## LA MANIFESTAZIONE

**VENEZIA** Sarà una pacifica invasione dei lavoratori del porto di Venezia e di Chioggia quella in programma domani, mercoledì 7, a Venezia, a partire dalle 9 davanti alla stazione Santa Lucia. La mobilitazione è stata indetta congiuntamente da Filt Cgil, Fit Cisl e dalla Uilt Uil, per denunciare "le responsabilità di Enti locali e del Governo" nella mancata manutenzione dei canali di accesso alle banchine e nei ritardi accumulati nella risoluzione della questione riguardante il passaggio a Venezia delle Grandi Navi. Due problemi tutt'ora irrisolti che per i sindacati stanno penalizzando l'intero comparto della portualità veneziana, ostacolando l'accesso al porto delle navi da crociera e di quelle di grande pescaggio. Una situazione che quest'anno è stata ulteriormente aggravata dall'emergenza Covid e dal commissariamento dell'Autorità portuale che, per i sindacati di categoria, sta mettendo a rischio 20mila di posti di lavoro tra lavoratori diretti e indotto.

Per raggiungere il presidio da-

vanti alla stazione ferroviaria domani mattina i lavoratori del Porto di Venezia e di Chioggia si muoveranno sia da piazzale Roma che da Marghera, con appositi mezzi che raggiungeranno la stazione marittima del Tronchetto. A preoccupare i sindacati confederali ci sono anche l'utilizzo futuro del Mose e l'imminente scadenza delle concessioni nei terminal. «Con le procedure annunciate si delinea uno scenario che potrebbe portare le paratie mobili ad alzarsi almeno un centinaio di volte solo tra l'autunno e l'inverno - spiegano le segreterie provinciali di Filt Cgil, Fit Cisl e Uilt Uil -. Ciò impedirà di fatto l'accesso al Porto con il rischio di rendere non appetibile lo scalo lagunare agli armatori e alle merci mentre, senza indicazioni sul futuro, la scadenza delle concessioni rischia di trovare le imprese multinazionali presenti nel nostro Porto senza certezze sui modi e sui tempi dei loro investimenti, scoraggiando gli stessi investimenti».

Oltre ai lavoratori del Porto, domani davanti alla stazione di Venezia si farà sentire anche l'indotto: dagli spedizionieri alle agenzie marittime, dalle ditte di autotrasporto a quelle di raccolta bagagli, fino ai rimorchiatori e agli ormeggiatori.

**Paolo Guidone**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PER IL PORTO La manifestazione è stata indetta da Cgil Cisl e Uil





# Ex Ospedale al Mare, via al cantiere In corso i sondaggi preliminari

► Al lavoro tre imprese del posto con macchine e maestranze

**TARDA LA CONSEGNA DELLA PISCINA AL BLUE MOON SI PARLA DI APRILE MA SONO IN VISTA PENALI SALATE**

## LIDO

Qualcosa si muove all'interno dell'ex ospedale al Mare al Lido. Dopo che è arrivato il via libera all'abbattimento di alcuni padiglioni vuoti e non vincolati, Cassa Depositi e Prestiti, che ha la proprietà del compendio immobiliare, ha incaricato tre imprese del territorio di fare verifiche sul campo, ed alcuni sondaggi, probabilmente preliminari al via libera alle prime demolizioni. Per questo motivo, negli ultimi giorni, nell'area si sono notati la presenza di escavatrici, macchine operatrici, maestranze e addetti all'opera. Iniziative propedeutiche all'apertura vera e propria del cantiere. E anche un segnale preciso che, dopo una lunga attesa, il progetto c'è, è concreto e va avanti. Sondaggi e verifiche fatte sul campo. Non verranno abbattute, comunque, la chiesa di Santa Maria Nascente e il teatro "Marinoni" che rimarranno ad uso pubblico.

Un altro intervento che in questi giorni è ripartito è quello al Blue Moon per la realizzazione della nuova piscina scoperta a sfioro sulla spiaggia. L'intervento è voluto e finanziato dalla società "Venezia Spiagge" come ciliagina sulla torta di un com-

pletivo pacchetto di interventi con un investimento di oltre 3 milioni e 200 mila euro da parte della società di gestione. Come previsto i lavori di completamento della piscina sono ripresi a conclusione della stagione balneare 2020. Da queste prime battute, la ripresa è sembrata abbastanza a ritmi blandi da parte dell'impresa che però ha confermato che consegnerà la nuova piscina entro aprile 2021. Prima del Covid, però, si era stabilito che l'impresa avrebbe dovuto concludere i lavori entro dicembre di quest'anno, massimo gennaio. Altrimenti deve pagare delle penali per ogni giorno di ritardo accumulato. La preoccupazione, nel caso di consegna ritardata, visto che poi si dovrà ottenere l'agibilità dei lavori fatti, verifiche e collaudi per arrivare all'apertura, sta nel rischio di perdere anche una parte della prossima stagione. Infine, sempre nell'ambito dei lavori pubblici, da mercoledì fino al 16 ottobre entreranno in vigore alcune modifiche alla viabilità in via Sandro Gallo nel tratto compreso tra piazzale Santa Maria Elisabetta e via Morosini, per consentire un intervento di fresatura e riasfaltatura della carreggiata stradale.

**Lorenzo Mayer**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INFRASTRUTTURE

Opera strategica  
Via alla Tav  
Brescia-Verona

GIARDINI PAG 8

**FERROVIE.** Inaugurazione a Lonato col Cepav Due (c'è anche Maltauro)

# Alta Velocità, via ai lavori: «Ci sarà per le Olimpiadi»

Cantiere di 48 chilometri (con un tunnel da quasi 8) tra l'area bresciana del Garda e quella di Verona

La ministra De Micheli: «Avvicinerà luoghi e persone»

**Enrico Giardini**  
LONATO (BS)

La fresa Martina, una maxi-talpa cilindrica di 10 metri di diametro, lunga 150 metri, da 1.750 tonnellate, comincia a scavare una galleria sotto l'autostrada A4, che alla fine sarà lunga otto chilometri. Cantiere nella campagna appena fuori Lonato: fa impressione vedere all'opera questa enorme fresa, la più grande al mondo. Costruita in Cina. Qui, nell'entroterra gardesano bresciano, con la fresa Tbm-Tunnel Boring Machine, sono partiti i lavori della linea ferroviaria ad alta velocità, la Tav, nel tratto Brescia Est-Verona. Inaugurati, i lavori di scavo, con il taglio del nastro proprio di fronte a "Martina", dalla ministra delle Infrastrutture Paola De Micheli, con gli assessori regionali alle Infrastrutture Elisa De Berti (Veneto) e Claudia Terzi (Lombardia) e i sindaci dei Comuni bresciani e veronesi interessati dalla tratta realizzata dal Consorzio Cepav due. Il sistema della galleria di Lonato è l'opera più articolata del progetto dei treni ad alta velocità/capacità che viaggeranno a circa 250 chilometri l'ora da Brescia Est a Verona, lungo circa 48 chilometri,

compresi i 2,2 chilometri di collegamento con l'asse ferroviario Verona-Brennero. La linea, un quadruplicamento di quella esistente, si sviluppa per circa 30 chilometri affiancando l'autostrada A4 Brescia-Padova, e per 8 lungo i binari attuali della Milano-Venezia.

**SOLDI.** L'investimento economico per il lotto funzionale Brescia Est-Verona, approvato dal Cipe Comitato interministeriale per la programmazione economica, è di 2,5 miliardi, di cui assegnati al Cepav 2,16. L'opera viene realizzata dal Consorzio Cepav due, composto da Saipem (leader col 59%), Impresa Pizzarotti (27%) e il vicentino gruppo Icm (Maltauro) col 14%. A commissionare l'opera è Rfi (gruppo Ferrovie dello Stato), mentre l'alta sorveglianza e direzione lavori sono di Italferr (Fs). In pratica il lotto completa la linea Av/Ac Milano-Verona, di cui è già in esercizio da 13 anni il tratto Milano-Treviglio e da quattro quello Treviglio-Brescia, realizzato anch'esso da Cepav due. Sottolineata «l'efficienza all'avanguardia nel mondo del nostro gruppo Rfi» e anche di Saipem, la ministra De Micheli evidenzia come «collegherà Brescia e

Verona e sarà strategica per il trasporto dei passeggeri, dei pendolari, e per le merci e quindi a vantaggio di zona come questa, tra Lombardia e Veneto, con la più alta concentrazione mondiale di imprese. Ma le Fs stanno investendo in tutto il Paese 14 miliardi e io continuo a inaugurare opere, realizzate da maestranze che hanno sempre lavorato e in sicurezza». Ma soprattutto «la Tav, grazie alla velocità, renderà più vicine le persone, aiutando a combattere la tirannia della distanza che tanto abbiamo subito in questi mesi di Covid».

**TEMPI.** Guida la cerimonia Franco Lombardi, presidente del Cepav Due. E Stefano Cao, ad di Saipem è presente col vicepresidente dell'impresa Pizzarotti, Michele Pizzarotti, e quello di Icm Gianfranco Simonetto: «È un grande cantiere di altissimo livello tecnologico». Che at-



traversa 11 Comuni tra cui Desenzano e quelli veronesi di Peschiera del Garda, Castelnuovo del Garda, Sona, Sommacampagna e Verona. Ma quale sarà il vantaggio di questi treni Tav da ovest a est? «Collegherà Torino a Trieste, ed è uno dei tasselli del "Core Corridor" mediterraneo, dai porti della Spagna alla Slovenia all'Ucraina, con collegamenti da tre direttrici da nord, Rotterdam-Genova, il Brennero e anche i porti a est, e consentirà di raddoppiare, da 25mila a 50mila in un giorno, i posti in treno tra

Milano e Venezia», dice Gianfranco Battisti, ad e direttore generale delle Fs. «Si potrà andare da Milano a Venezia in un'ora a 10 minuti e da Venezia a Genova in due ore e 20. E caleranno drasticamente i veicoli sull'autostrada». I tempi? Maurizio Gentile, ad e direttore delle società operative del Gruppo Fs, pone l'obiettivo: «È il 2026, l'anno delle Olimpiadi invernali di Milano e Cortina», con cerimonia finale a Verona, in Arena. «Per quell'anno vogliamo la Tav Brescia Est-Verona conclusa». La Tav è partita. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Si al commissario

### SARÀ NOMINATO PER LA TRATTA VENETA

Un commissario per accelerare i tempi dell'Alta velocità nell'intera tratta veneta e in particolare per sbloccare il nodo della progettazione del lotto Vicenza-Padova. «Avrò una riunione questa settimana, nella quale discuteremo proprio della nomina di un commissario per l'alta velocità veneta» ha sottolineato il ministro Paola De Micheli durante l'inaugurazione del cantiere di Lonato. È un sì che arriva dopo l'appello della Regione Veneto al Governo perché adotti una procedura straordinaria per sbloccare in via definitiva l'infrastruttura ferroviaria destinata a modernizzare la regione. Un'urgenza ribadita anche dall'assessore regionale ai trasporti Elisa De Berti. D'accordo circa la necessità di una procedura straordinaria, anche l'amministratore delegato di Rfi - Rete ferroviaria italiana Maurizio Gentile. «Potrebbe essere una soluzione, proprio per accelerare l'iter relativo al lotto Vicenza-Padova per il quale manca ancora la progettazione e completa».





Uno scorcio del cantiere a Lonato (Bs) che punta all'area del Garda



La ministra Paola De Micheli



L'assessore Elisa De Berti

**IL SISTEMA INFRASTRUTTURALE FUTURO.** Il bilancio di 3 anni e mezzo: la svolta è stata creare il Polo dell' Adriatico nor

# Venezia, il porto perde meno degli altri e guarda al suo progetto "Fondaco 4.0"

È un'area retroportuale in cui portare le imprese a investire in produzione e logistica

**Musolino: «Altro che andare in mezzo al mare, siamo gli unici con le fabbriche già in banchina»**

Alberto Minazzi  
VENEZIA

Il segno è inevitabilmente un meno, ma il sistema portuale di Venezia e Chioggia ha retto meglio di molti altri di fronte all'emergenza coronavirus. «Il traffico globale della portualità italiana - sottolinea il commissario dell'Autorità portuale Adriatico settentrionale, Pino Musolino - a causa del Covid ha perso l'11,5% delle merci, passando da 224 a 198 milioni di tonnellate. Se c'è chi, senza fare i nomi, ha fatto registrare addirittura un -31,3%, noi ci siamo confermati il porto più resiliente, totalizzando 11,6 milioni di tonnellate contro 13,3, con un ribasso dell'8,6%, inferiore alla media nazionale». È solo uno dei risultati positivi che Musolino (ora commissario) ha evidenziato dei tre anni e mezzo della sua presidenza, nelle ben 83 pagine del suo "Bilancio di mandato 2017-2020". Una gestione al termine della quale riconsegna «un ente sano finanziariamente ed economicamente, che è stato al tempo stesso capace di stanziare circa 332 milioni in investimenti per opere pubbliche necessarie: dalle opere di banchinamento, a quelle ferroviarie, dalla viabilità generale agli investimenti per impianti, fino agli escavi dei canali». Opere che sono già state concluse per complessivi 45,5 milioni,

mentre i restanti oltre 286 milioni riguardano interventi pianificati, attualmente in corso o in progettazione.

**SISTEMA VENETO.** La grande novità del mandato di Musolino ha riguardato il passaggio dal solo porto di Venezia al vero e proprio sistema portuale del Veneto, attraverso l'unione con Chioggia: ne fa uno dei più ampi porti italiani per estensione, con un'area che ha raggiunto i 234 ettari, rispetto ai 168 del solo scalo veneziano. E si traduce in 1.582 aziende impiegate (1.260 a Venezia, 322 a Chioggia), 21.175 addetti totali (92.284 posti di lavoro, con l'indotto) e un valore di produzione diretto, a Venezia, di 6,6 miliardi di euro. Ovvero il 27% dell'economia comunale e il 13% di quella metropolitana. Il peso complessivo arriva però a ben 21 miliardi (11,7 diretta, 7 indiretta e 2,3 di indotto): di questi, 10,6 miliardi rimangono nell'area metropolitana veneziana, 3,9 si distribuiscono nel resto del Veneto e 6,4 nell'intero Paese, a testimonianza dell'importanza nazionale dello scalo. In termini portuali tutto questo si è tradotto, dal 2017 a oggi, in 95 milioni di tonnellate di merci movimentate, con il record assoluto del 2018 pari a 632.250 teu (unità di misura dei container) e 26.500 tonnellate. Di queste, oltre la metà arrivano dal settore commerciale. «Per sviluppare il porto industriale - dice Musolino - c'è bisogno di Porto Marghera e delle imprese lì insediate, di connettività ferroviaria e stradale: non c'è spostamento in mezzo al mare che tenga. Pochi porti in Italia hanno, come noi, le industrie direttamente in ban-

china. Il modello di Porto Marghera, che ha 103 anni, è assolutamente all'avanguardia». Sono aree che, in ogni caso, vanno bonificate: un processo di riqualificazione ambientale è già partito «grazie all'economia e alle risorse generate dal porto».

**FONDACO 4.0.** E con uno sguardo di prospettiva Musolino ricorda il grande progetto sull'area MonteSyndial, che svilupperà, in area retroportuale, quello che ha definito "Fondaco 4.0". Perché «per far venire le imprese a investire, dobbiamo offrire qualcosa di più della sola bellezza del luogo e del nostro nome». Un altro progetto interessante, che ha già richiamato oltre 100 milioni di investimenti privati e 30 milioni di fondi europei, è quello del deposito da 30 mila metri cubi dell'hub Lng, carburante del futuro, e della collegata innovativa nave dedicata, che «ci farà tornare a fare cantieristica ad elevato valore aggiunto». Se sul fronte dell'accessibilità nautica proprio di recente è arrivato l'ok all'escavo del canale Malamocco-Marghera (ma in questi anni sono stati comunque rimossi 702 mila metri cubi di fanghi), tra i problemi aperti, oltre alla crocieristica, resta la convivenza col Mose. «Creare un porto regolato - conclude Musolino - significa uno stravolgimento dell'organizzazione. Ma è una situazione che già succede nei tre principali porti europei: Rotterdam, Anversa e Amburgo. Con i giusti finanziamenti, quindi, le questioni più urgenti possono essere immediatamente risolte». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Una veduta del porto di Venezia, ora gestito assieme a Chioggia



# Ospedale, rivoluzione al via

Nuovo pronto soccorso e Parco Mura in via Giustiniani, progetto in quattro fasi fino al 2032. E il Sant'Antonio tornerà all'Usl

Sta per partire la rivoluzione negli ospedali padovani. Nasce il polo ad Est e intanto via Giustiniani cambierà volto. ZANETTI / PAGINE 16 E 17

## Nuovo Pronto soccorso e Parco Mura Ecco come diventerà l'ospedale

Il masterplan: progetto in quattro fasi, si concluderà nel 2032 combinandosi con Padova Est. Ci saranno 2.400 posti auto

**Vincolo sanitario su tutti i 25 ettari non sarà più possibile alcuna speculazione**

**Simonetta Zanetti**

Per poter continuare a camminare al passo con il futuro, la sanità padovana poggierà su due gambe – Padova Est e via Giustiniani – alimentate da un unico cuore. E mentre il polo di San Lazzaro muove i primi passi nella storia, quello di via Giustiniani si prepara a rinascere a nuova vita, cambiando volto.

Il masterplan dell'Azienda Ospedale Università, ovvero il documento che di fatto sviluppa le linee dell'accordo di programma, è stato affidato agli enti coprotagonisti di questa sfida per le osservazioni: Università e Provincia da cui è già stato espresso parere favorevole, Comune, Regione, Demanio e Soprintendenza con cui sono in corso tavoli differenziati di confronto, per arrivare entro la fine del mese a una discussione collegiale forte delle riflessioni di tutti. Registi dell'operazione, ciascuno per le proprie competenze, il direttore generale dell'Azienda Ospedale Università, Luciano Flor, il direttore sanitario Daniele Donato, Giovanni Spina che guida i Servizi tecnici e patrimoniali e Mirco Giusti, a capo della direzione tecnica del nuovo polo ospedaliero.

Per capire quanto rivoluzionario sia questo momento per la città è sufficiente

soffermarsi su un aneddoto: di recente, raccontano i vertici ospedalieri, è andato in pensione l'ingegner Udilano, era stato assunto, tra le altre cose, per realizzare il nuovo ospedale.

### LA RIVOLUZIONE

La rivoluzione di via Giustiniani, organizzata in quattro fasi, costerà in tutto 559 milioni, di cui 276 per la sistemazione dell'esistente e 283 milioni per la costruzione di nuovi edifici. A questi si aggiungono 40 milioni della nuova Pediatria i cui fondi sono già in disponibilità della sanità padovana.

Quello della Pediatria e, del resto, anche il primo tassello della trasformazione che avverrà nei prossimi anni nel cuore della città e per cui è stato posto un vincolo sanitario su 25 ettari: oggi sono quasi completamente edificati, mentre a fine operazione il cemento coprirà una quota tra il 50 e il 60%.

Tra le condizioni poste dal Comune, la riqualificazione dell'esistente e il recupero del Parco delle Mura, con un percorso pubblico di attraversamento e un parco delle Acque.

Complessivamente, sono previste otto nuove progettazioni distinte: nuovo Pronto Soccorso, Ospedale della Mamma e del Bambino, un parcheggio interrato, una centrale Tecnica e due termiche (una a est e una a ovest), un centro logistico e un nuovo obitorio (a ridosso di Pontecorvo).

### LE QUATTRO FASI

La prima fase, ha di fatto

preso il via con la demolizione della Pneumologia che ha segnato, in assoluto, il primo abbattimento di un edificio nel complesso ospedaliero. Molto datate anche le ultime costruzioni: Pala Fellin, Odontoiatria e Cardiocirurgia. L'ultima posa della prima pietra, risale a un trentennio fa. Sempre nella prima fase è prevista quindi la costruzione della nuova Pediatria: se il masterplan sarà definito entro la fine del mese, entro il 2020 l'Azienda potrebbe arrivare a pubblicare il bando per i lavori – step che consentirebbe di aprire i cantieri la prossima primavera per concluderli nel 2023 – e, contestualmente, per la progettazione di Padova Est. Mentre dal 2024 verranno demoliti gli annessi della clinica Calabi, ovvero l'attuale Pediatria.

Nella seconda fase, ovvero tra il 2021 e il 2026, è prevista la costruzione di un nuovo edificio Polifunzionale lungo via Giustiniani, già sede di cucine e spogliatoi che a partire dal prossimo anno verranno demoliti; nel frattempo verrà bandita la gara per la progettazione del nuovo edificio Polifunzionale che dovrebbe arrivare a compimento entro il 2026 e che in un primo mo-



mento ospiterà in via transitoria servizi quali Ostetricia a Ginecologia, in attesa di diventare la casa ultima del nuovo Pronto Soccorso, oltre a Radiologia e Traumatologia.

La fase 3 avrà inizio nel 2026 con la demolizione della Clinica Ostetrica e relativi annessi e con l'avvio della costruzione dell'Ospedale Mamma-Bambino che dovrebbe concludersi nel 2031, anche se l'ambizione è quella di chiudere i cantieri con largo anticipo, a ridosso dell'inaugurazione del nuovo ospedale. Infine, nel 2032, toccherà alla demolizione dell'attuale Pronto Soccorso.

Gran finale, se così si può dire, nella Fase 4 con la demolizione dei volumi ospedalieri non più funzionali – compreso il Monoblocco – che impegneranno un arco di tempo tra il 2028 e il 2032; nel frattempo verrà completato il Parco delle Mura (con relativi attraversamenti e collegamenti) e verrà realizzato un percorso Parco delle Acque.

Ancora, verranno realizzati due parcheggi che aumenteranno la dotazione totale dei posti auto: questi passeranno da 1.650 a 2.400 distribuiti, complessivamente, tra il parcheggio interrato sotto all'attuale Monoblocco e quello a raso in zona est.

Prende il via così un domino chirurgico tra reparti e servizi, per continuare a garantire il presente, progettando il futuro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In alto l'attuale situazione di via Giustiniani, sotto il futuro assetto con il grande spazio verde del Parco delle Mura



Il direttore dell'Azienda Luciano Flor immagina le future funzioni  
«L'emergenza rimarrà in centro, a est andrà invece il programmato»

# «Completato il restyling il Sant'Antonio va all'Usl e il Busonera resterà a destinazione pubblica»

## L'INTERVENTO

Simonetta Zanetti

**D**a uomo di scienza, il direttore generale dell'Azienda Ospedale Università preferisce parlare di «fiducia» più che di «speranza». Un sentimento che nasce dal lavoro fatto negli ultimi anni e che in poco più di un decennio cambierà il volto della sanità padovana dotandola di un polo ospedaliero in due sedi distinte: a Padova Est il nuovo e in via Giustiniani l'esistente radicalmente «rivisitato». Non solo: il ridisegno delle strutture ospedaliere inciderà, a cascata, nel ruolo di altre strutture, attualmente di riferimento per la città: «Quando entrambi gli ospedali saranno completati, i servizi attualmente allocati al Sant'Antonio verranno assorbiti nel nuovo polo e la struttura di via Facciolati, che in questo momento abbiamo in prestito a titolo gratuito, rientrerà nelle disponibilità dell'Usl» rivela Flor «fermo restando il vincolo di destinazione a servizio sanitario, saranno quindi i vertici dell'Euganea a decidere cosa farne. Lo stesso vale per lo Iov che verrà dismesso, pur mante-

nendo il vincolo a destinazione pubblica».

Al tavolo di confronto, ora, impegni, vincoli e aspettative degli enti protagonisti: «Abbiamo concluso un'ipotesi di lavoro che vogliamo concretizzare con i diversi enti, tenendo conto delle esigenze di ciascuno, da quelle dell'Università, che dovrà veder compensato il venir meno di alcuni edifici di sua pertinenza, alla Soprintendenza, per le aree di interesse storico e paesaggistico» sostiene il direttore generale dell'Azienda «di fatto stiamo lavorando per dare contenuti e specificità all'accordo di programma, stabilendo funzioni, volumi e tempi e tenendo presente che non esiste un ridisegno di via Giustiniani senza il nuovo ospedale di Padova Est e viceversa». In questo scenario, chiarisce tuttavia Flor, non ci sarà un solo ospedale deputato all'eccellenza: «Fermo restando che il Pronto soccorso resterà in via Giustiniani, e del fatto che l'idea è di convogliare qui l'urgenza e a San Lazzaro il programmato, la distribuzione dei servizi avverrà a seconda delle specialità, non di altri parametri come la complessità della patologia. Ad esempio, l'Università farà formazione in tutte e due le sedi, ma lo stesso vale

per diverse specialità come le Medicine e l'Ortopedia: per quest'ultima, anche oggi ne abbiamo una in Azienda e una al Sant'Antonio e, stanti le liste d'attesa, nessuno si sognerebbe di parlare di doppioni».

Con la firma dell'accordo di programma, chiarisce Flor «si è conclusa la fase più difficile ed è cominciata la fase del grande lavoro. Oggi l'urgenza è quella di arrivare ad aprire i cantieri, non di reperire finanziamenti» assicura «nelle casse abbiamo 160 milioni a Pediatria pagata. Non è mai capitato che la Regione mettesse tanti soldi per un ospedale. E un ruolo altrettanto importante ce l'ha avuto il Comune che ci ha dato l'area di Padova Est a titolo gratuito». L'ipotesi di finanziamento dovrà però essere definita entro l'anno: «La Cassa depositi e prestiti ci sta dando una consulenza per capire quale sia la strada percorribile con maggior successo ed efficienza» conclude Flor «in ballo ci sono anche 450 milioni di fondi Inail e non è da scartare nemmeno l'ipotesi che tra le opzioni entrino in campo anche dei finanziamenti post Covid» conclude il manager. —

## I VOLTI DEL CAMBIAMENTO

### Luciano Flor

È il direttore generale dell'Azienda Ospedale Università di Padova. Sotto la sua direzione si è sbloccata la realizzazione del nuovo ospedale.





## Daniele Donato

È direttore sanitario dell'Azienda Ospedale Università, si occupa della guida, della supervisione e della qualità della struttura sanitaria.



## Mirco Giusti

È il direttore dell'Unità operativa complessa denominata "Direzione tecnica nuovo polo ospedaliero" che farà parte dello staff della direzione generale.



### CIFRE E DATI



#### 559 milioni di euro

È la spesa prevista per i lavori in via Giustiniani: 276 milioni per la sistemazione dell'esistente e 283 milioni per la costruzione di nuovi edifici



#### 550 milioni di euro

È la spesa prevista per la realizzazione del nuovo ospedale a Padova Est: 450 milioni per la costruzione e 80-100 milioni tra arredi e attrezzature



#### 108 apicalità

L'ospedale sarà uno solo, suddiviso in due sedi: 50 le apicalità in via Giustiniani e 58 quelle a San Lazzaro



#### 1872 posti letto

963 posti saranno nella nuova struttura, 909 quelli in via Giustiniani



Il dg Luciano Flor, il ds Daniele Donato e l'ingegner Giovanni Spina

## IL RESTYLING DI VIA GIUSTINIANI

**FASE 1 - Anni 2019-2023 - Pediatria**  
Demolizione Pneumologia (2019)  
Realizzazione nuova Pediatria (2021-2023)  
Demolizione annessi edificio Calabi (dal 2024)

**FASE 2 - Anni 2021-2032 - Edificio polifunzionale**  
Demolizione ex Cucine (2021-2022)  
Realizzazione edificio polifunzionale (2022-2026)  
Trasformazione dell'edificio in torre emergenza (2032)

**FASE 3 - Anni 2026-2031 - Ospedale Mamma/Bambino**  
Demolizione clinica ostetrica e annessi (2026)  
Realizzazione ospedale della mamma e del bambino (2026-2031)  
Demolizione ex pronto soccorso (2032)

**FASE n.4: Anni 2028-2032 - Completamento**  
Demolizione volumi ospedalieri non più funzionali (2028-2032)  
Completamento Parco delle Mura e parcheggi (2032)

**LA SFIDA**

## «Cantieri per costruire e fare manutenzioni assicurando i servizi»

Cinquanta apicalità per 909 posti letto in via Giustiniani e 963 posti letto per 58 apicalità a San Lazzaro. Sono i numeri della sanità del futuro in cui il “nuovo vecchio” ospedale ospiterà complessivamente 719 posti letto tra Policlinico, Materno-infantile e struttura Polifunzionale lungo via Giustiniani, come rivela il direttore sanitario Daniele Donato. A questi, si aggiungeranno i 140 posti dello Iov e i 50 dell’ospedale di comunità che sorgerà al Policlinico. Nel ridisegno, l’attività ambulatoriale verrà concentrata soprattutto al Giustiniano, assieme agli uffici amministrativi. Tutte le nuove strutture saranno adeguate alle norme antincendio e antisismico.

Complessivamente il nuovo polo della salute padovana costerà circa 1.100 milioni, suddivisi tra i 559 di via Giustiniani e i circa 550 di San Lazzaro: 450 per la realizzazione della struttura e 80-100 per attrezzature e arredi: «Costruire a Padova Est sarà più facile che lavorare sull’esistente dove siamo chiamati ad apportare grandi cambiamenti continuando a fornire un servizio di eccellenza» spiegano i vertici dell’Azienda. Un esempio su tutti: per costruire il Centro immunotrasfusionale (che avrà una vita di 7-8 anni), gli operai lavorano di notte smettendo, come successo ieri, appena entrano in funzione le sale operatorie: «Nei prossimi anni i cantieri per le manutenzioni ordinarie si sommeranno a quelli per la costruzione e l’abbattimento delle strutture» concludono i manager dell’Azienda «sarà una sfida, ben sapendo che i disagi andranno ancora a pesare sugli utenti, ma fino all’ultimo giorno garantiremo il massimo del servizio anche nelle palazzine che verranno abbattute». —

S.Z.







Una sala operatoria

# Sott'acqua un terzo dell'anno

Dal 1966 Piazza San Marco si allaga di media 108 volte contando solo le maree fino 110 cm, il problema dei mosaici della Basilica

L'acqua alta in Piazza San Marco va fermata. L'area finisce in ammollo un terzo dell'anno, provocando danni immensi. VITUCCI / PAGINE 12 E 13

## Agenzia della laguna c'è l'ok del Senato avrà la sede a Rialto ma deciderà Roma

La nuova autorità composta da sette membri statali nominati dai ministeri senza "sentire" Regione e Comune

**Alberto Vitucci**

Chi comanda in laguna? Chi deciderà che fare per la salvaguardia e per la gestione del Mose e degli altri interventi?

Domande che potrebbero presto trovare una risposta. Ieri sera il Senato ha approvato senza dibattito il cosiddetto «decreto Agosto», approvato dal governo alla vigilia di Ferragosto. Dentro, insieme alle misure di rilancio per il Paese, ci sono anche questioni che riguardano il futuro di Venezia e della laguna. Come il protocollo fanghi e, appunto, la nuova «Autorità». Il governo ha messo il voto di fiducia. Dunque il dibattito si è svolto in commissione e non in aula.

Il testo originario è stato leggermente modificato. Con maggiori poteri al ministero dell'Ambiente e l'inserimento tra i soggetti del comune di Cavallino e Chioggia.

Ma il coordinamento resta in mano al ministero delle Infrastrutture. Decisione che aveva fatto gridare all'«esproprio» il sindaco Brugnaro all'indomani dell'approvazione del decreto. Adesso si

dovrà attendere l'approvazione della Camera e poi, probabilmente entro fine mese, il nuovo decreto entrerà in vigore.

Cosa cambia? «La nuova Autorità riunifica i poteri sulla laguna e riporta in vita il Magistrato alle Acque, anche se con altro nome», spiegano i relatori di maggioranza, tra cui il sottosegretario veneziano Andrea Martella.

La nuova Autorità sarà composta di sette membri, a maggioranza statale. Il presidente sarà nominato dal ministro delle Infrastrutture, «sentito» il ministro per l'Ambiente. Ma non il Comune e la Regione.

Sarà creata anche una società dedicata, che dovrà assicurare la continuazione delle opere di salvaguardia e la gestione e manutenzione del Mose. Il Consorzio Venezia Nuova, concessionario unico dal 1984, sarà sciolto. E per farlo, nei meandri di cause e risarcimenti danni milionari, sarà nominato un «liquidatore». Il personale del Consorzio e delle sue aziende Comar srl e Thetis sarà assunto dalla nuova struttura, previo

bando di concorso pubblico.

Si volta pagina, dunque. Si chiude il Consorzio che dal 1984 ha dettato legge per gli interventi in laguna, nel bene e nel male, e dal 2014 è commissariato dall'Anticorruzione e dal ministero dell'Interno. Se ne andranno i commissari, anche se per l'amministratore Francesco Ossola, ingegnere torinese, c'è pronto un posto di «direttore» nella nuova struttura.

Ma Comune e Regione annunciano battaglia. Ca' Faretto vede ancora una volta ignorate le sue istanze di avere maggiori poteri sulle sue acque. Richiesta che viene avanzata invano da decenni dai sindaci di ogni colore come Massimo Cacciari, Paolo Costa, Giorgio Orsoni. E adesso Luigi Brugnaro. «Per ottenere uno spazio acquatico o



un'autorizzazione a piantare una *palina* si dovrà chiedere all'Autorità e non al Comune. Così per l'occupazione di spazi acquei e per il controllo del traffico locale. Tutto il contrario di quanto da anni va chiedendo il Comune, anche in materia di circolazione acque a di lotta al moto ondoso.

C'è ancora in teoria lo spazio per altre modifiche.

Ma non è stata accolta la proposta ad esempio di portare l'Autorità sotto l'egida del-

la presidenza del Consiglio. E nemmeno quella di modificare i rapporti di forze all'interno del nuovo Consiglio.

«Ci sarà tempo per migliorare, intanto questo è un atto importante», dice il sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta, candidato sindaco sconfitto da Brugnaro 15 giorni fa, «ma anche prima era così, il Mose è un'opera dello Stato. E la nuova sede dell'Autorità non sarà Roma ma Rialto». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CIFRE E DATI

# 1984

L'anno nel quale è stato costituito il Consorzio Venezia Nuova per realizzare il sistema di dighe mobili

# 6

I miliardi di euro spesi per realizzare il sistema di dighe mobili, attualmente in fase di sperimentazione.

# 78

Le paratoie che costituiscono il sistema di barriere mobili per fermare l'acqua alta al di fuori della laguna.

# 130

I centimetri di marea sul medio mare oltre i quali è prevista la messa in funzione delle barriere mobili per difendere la città dalle maree.



I tecnici del Consorzio Venezia Nuova osservano le paratoie tutte alzate. Sabato scorso con marea prevista oltre i 130 centimetri è stat messo in funzione il Mose



L'amministratore straordinario del Consorzio Venezia Nuova Fiengo interviene nel dibattito: «A 110 centimetri i rischi sono in teoria minori»

## «Non ha senso sollevare il Mose solo con maree superiori a 130»

Il problema principale è l'operatività del Porto bloccata con le paratoie alzate Sabato il black out è durato 12 ore

### LE QUOTE

«Non ha senso utilizzare il Mose quest'anno solo per le maree superiori a 130, quando la città è allagata. Con un po' di sacrificio potremmo alzarlo anche con le più frequenti maree a 110». L'amministratore straordinario del Consorzio Venezia Nuova Giuseppe Fiengo potrebbe essere in vista della fine dell'incarico. Se il Parlamento approverà la nuova Agenzia, il suo ruolo di rappresentante del ministero dell'Interno e dell'Anticorruzione sarà sostituito da un «liquidatore». L'Avvocato dello Stato però non rinuncia a dire la sua sugli eventi di questi giorni. «Soddisfazione per il risultato di sabato», dice, «e soprattutto perché adesso l'opera è in mano allo Stato. Le imprese avevano detto che non si sarebbe mai finito se non davamo l'incarico a loro». Ma ora bisogna decidere quando farlo funzionare, il Mose.

Gli impianti non sono pronti. E forse è proprio questa la preoccupazione del progetti-

sta, l'ingegnere della Technital Alberto Scotti. Ad ogni «test» il lavoro si ferma, e i ritardi aumentano. Così si è deciso che nella fase di avviamento, che durerà per l'intero 2021, le «prove» si potranno fare con l'acqua alta solo in condizioni di emergenza. Una decisione assunta dal Tavolo di coordinamento e dal prefetto. Trasformata dalla commissaria Spitz nella decisione di sollevare solo a quota 130. Grande successo sabato scorso per la prova riuscita. Acqua alta in mare e Venezia all'asciutto. Delusione arrivata poche ore dopo, quando la Piazza e mezza città sono andate di nuovo sotto e il Mose non si è alzato.

«Non ha senso sollevarlo solo a 130», dice Fiengo. Opinione condivisa da molti. Anche perché a 110 i rischi di sollevamento in teoria sono minori che a 130, anche con gli impianti provvisori, vista la minore spinta dell'acqua.

Una decisione dovrà essere presa. Commissari e provveditrice alle Opere pubbliche (Spitz e Zincone) stanno adesso valutando l'effetto di una eventuale decisione sull'attività del Porto. Sabato l'accesso allo scalo è stato interdetto per quasi dieci ore. Le navi sono uscite tutte insieme in convoglio alle 16, scortate dalla Capitaneria. Maggiori chiusure potrebbero danneggiare il porto. Ma si dovrà decidere presto. —

A.V.



GIUSEPPE FIENGO AMMINISTRATORE STRAORDINARIO DEL CONSORZIO VENEZIA NUOVA CHE LAVORA AL MOSE



# Conad apre l'Iper al posto di Auchan Ma sarà guerra con il futuro Lando

Dal 9 ottobre via alla nuova insegna, su metà superficie  
Poco distante il cantiere del nuovo centro commerciale

**Mitia Chiarin**

Serrande definitivamente chiuse per il centro commerciale Auchan, che si prepara dal 9 ottobre ad ospitare Conad, ma solo al piano terra. Il primo piano è tutto da rioccupare e ripensare. A poche centinaia di metri, al limite della grande area di espansione commerciale dell'Aev Terraglio, con affaccio su via Caravaggio e la tangenziale, marciano spediti i cantieri per il nuovo grande ipermercato di Lando, un nuovo colosso che punta a fare concorrenza con una politica dei prezzi che sbaraglia tutti.

«Il commercio è in subbuglio: tutti gli ipermercati, come li conoscevamo, stanno vivendo una sofferenza. Da Valcenter, passato di mano a Marcon, e con venti di crisi a Portogruaro, all'IperCoop di San Donà, la preoccupazione è evidente per il futuro», spiegano i sindacalisti.

«Ora che le elezioni hanno deciso chi guida Comune e Regione serve un tavolo con le organizzazioni sindacali e le proprietà per capire come tutelare i lavoratori. E serve anche una regia urbanistica perché bisogna guidare questi processi altrimenti il sistema prima o poi scoppia. Colpisce che spazi enormi come quelli di Auchan chiudano e vicino ci siano cantieri in pieno fermento che fanno intuire che tra qualche mese aprirà Lando. Ecco Lando potrebbe assorbire una parte dei lavoratori oggi senza ga-

ranzie dopo il passaggio da Auchan a Conad», dice Monica Zambon della Camera del Lavoro Cgil di Venezia.

Prima dell'emergenza Covid, solo in Italia, i centri commerciali avevano qualcosa come oltre due miliardi di clienti all'anno. In agosto il calo degli ingressi è stato valutato del 15 per cento. Ma esperti da tempo mettono in guardia: questi enormi "templi" del commercio, che a Mestre hanno contribuito negli anni alla morte di tante vetrine al dettaglio, sono in crisi, in Italia come in America. E servono ricette anti-crisi. «A Mestre dei 217 addetti di Auchan alle Porte di Mestre ne sono rimasti 137, scelti dalla nuova proprietà di Conad. Per 41 lavoratori la scelta è stata l'uscita con mobilità volontaria. Altri 41 sono passati sotto Margherita Distribuzione», spiega Boris Brichese, «e sono in cassa integrazione, sperando in una assunzione nei nuovi negozi che potrebbero aprire al primo piano, al posto dell'area del supermercato». Conad ha in corso trattative con 9 marchi per nuovi affitti al primo piano. «Ma non ci sono garanzie - precisa il sindacalista - e per questo l'accordo con Conad non lo abbiamo firmato. Alla fin fine, il risultato di questa cessione è stato quello di una "macelleria" del lavoro». Effetto della vendita, nazionale, dei centri commerciali con marchio Auchan al gruppo Conad, che da venerdì riapre a Mestre con un ipermerca-

to, ma lasciando un intero piano, il primo, del centro vuoto. Segnale, evidente, della crisi non solo dei piccoli negozi (basta girare per piazza Ferretto) ma anche degli spazi commerciali che non reggono il "gigantismo" degli anni scorsi.

«Il riuso delle città non riguarda solo fabbriche e capannoni: il futuro dei centri commerciali è assai problematico», avvertiva, nel 2018, dalle pagine del nostro giornale Ezio Micelli, docente di Estimo all'università Iuav di Venezia ed ex assessore all'Urbanistica a Venezia. Il docente metteva in guardia la politica invitandola a guidare la riconversione di grandi spazi commerciali in dismissione. Si continua a costruire come se niente fosse. «Con il senno di poi, Lando come gruppo, aveva la capacità di occupare l'Auchan senza costruire nuovi capannoni poco distante, dando lavoro», avvisa la Zambon, «ma non è andata così. Ora serve un tavolo con gli enti locali sul lavoro e una politica che agisca come regia, anche urbanistica». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Paolo Possamai

Tiratura: 10219 - Diffusione: 7541 - Lettori: 102000: da enti certificatori o autocertificati

## IL FENOMENO

### La crisi si abbatte anche sui grandi centri

Le foto sono eloquenti: la desolazione delle serrande chiuse al centro commerciale Auchan. Al centro il cartello che annuncia la apertura di Conad e sotto il cantiere di Lando (Foto Porcile). —



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



# «Uno scalo in crescita con il bilancio risanato e gli escavi iniziati»

Il commissario dell'Autorità Pino Musolino presenta il bilancio di mandato Nell'area Montesyndial previsto un nuovo terminal super automatizzato

**Gianni Favarato**

L'escavo dei canali è ricominciato, l'attività nei porti di Venezia e Chioggia nell'arco degli ultimi quattro anni è aumentata e il traffico merci "tiene" malgrado l'emergenza per la pandemia, nel frattempo l'indebitamento dell'ente portuale è stato dimezzato e il bilancio risanato, e 332 milioni di euro di investimenti per lo sviluppo delle attività portuali che comprendono il potenziamento degli snodi ferroviari interni e delle fette fluviale e la realizzazione del nuovo terminal container nell'area Montesyndial, dove sta cominciando la più grande bonifica di terreni contaminati mai fatta a Porto Marghera, mentre all'orizzonte c'è il nuovo terminal con i serbatoi di gas di Veni Lgn spa che ridurrà le emissioni inquinanti.

Sono questi, per sommi capi, i risultati degli ultimi quattro anni dell'Autorità di Sistema Portuale, istituita quattro anni fa con la riforma Delrio, illustrati ieri nella conferenza stampa convocata per fare il bilancio dei suoi oltre tre anni (2017-2020) di mandato, prima come presidente e ora come commissario straordinario, che ha confermato di essersi candidato per un rinnovo del mandato a Venezia o in un altro porto italiano. «Sono stati quattro anni di intenso lavoro che a volte ci hanno costretto a combattere con la burocrazia e a integrare due realtà autonome come i porti di Venezia e Chioggia, ma i risultati ci sono e anche i piani per il futuro» ha sottolineato Mu-

solino ricordando che i porti lagunari sono principalmente a servizio del tessuto produttivo di Venezia, del Veneto e di tutto il Nordest e creano lavoro per ben 1.260 imprese portuali che occupano 21.175 lavoratori che diventano 92 mila se si considera l'indotto. Da sole – come spiegano i dati forniti ieri da Musolino – le attività portuali rappresentano ben il 27 % dell'economia di Venezia e il 13 % dell'intera area metropolitana.

«Anche se ci sono alcune questioni ancora irrisolte, come l'accesso delle navi da crociera a Venezia» ha aggiunto «lasciamo un porto sano sotto ogni profilo, a chiusura di una fase importante: quella della prima applicazione della legge di riforma sui porti».

Resta il rischio che le potenzialità dei traffici sia del porto di Venezia-Porto Marghera che quello di Chioggia vengano sacrificate a causa del progressivo e naturale interrimento dei canali navigabili e la mancanza di adeguati escavi di manutenzione, ma Musolino è ottimista. «Ci sono voluti anni, troppi sicuramente» ha sottolineato in proposito Musolino «ma finalmente, malgrado non vi sia ancora il nuovo Protocollo dei fanghi e grazie anche alla preziosa collaborazione del Provveditore Cinzia Zincone e all'attiva partecipazione di tutta la comunità portuale veneta, possiamo dire di aver sbloccato il nodo degli escavi dei canali lagunari come dimostra l'avvio dei dragaggi del canale Malamocco-Marghera per portar-

lo a quota prevista dal Piano Regolatore Portuale nel primo tratto e 3 e nel porto di San Leonardo».

Ci sono, però anche i problemi insoluti, a cominciare dal nodo dell'accesso della grandi navi da crociera in laguna, alternativo al bacino di San Marco, ma Musolino ritiene di aver fatto quanto era nelle sue prerogative di mandato, formulando le ipotesi di tracciato alternativo e di una nuova stazione marittima a Porto Marghera sulle quali solo il Governo e la nuova Autorità Lagunare hanno il potere di decidere.

L'altro grande problema, evidenziato dalla alzata delle barriere del Mose di sabato scorso che ha tenuto il porto e le navi bloccate per molte ore. «Purtroppo la conca di navigazione realizzata a Malamocco che dovrebbe permettere alle navi di aggirare le barriere ed arrivare comunque ai terminal portuali, costruita anni fa è inagibile, e il nostro progetto di adeguamento è ancora in attesa del via libera del ministero».

«Creare un porto regolato da dighe significa uno stravolgimento nell'organizzazione» ha precisato il commissario «ma è quello che succede

«Uno scalo in crescita con il bilancio risanato e gli escavi iniziati»

I fanghi, nuovo protocollo il via libera dal Senato

Lavoratori domani in sciopero «Troppe questioni irrisolte»

**PNEUS SERVICE VENEZIA**

**NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI**

VIA CASTELLANA, 4 Mestre Venezia

041.975 440

www.pneuservice.it

nei tre principali scali europei: Rotterdam, Anversa e Amburgo». Musolino ha anche illustrato in particolare il progetto di bonifica dell'area Montesyndial, dove si svilupperà un "Fondaco 4.0" – così lo ha definito il commissario – per attrarre le imprese a investire, offrendo loro qualcosa di più della semplice bellezza del luogo e del nome è quello del terminal per il gnl, che ha attratto oltre 100 milioni di investimenti in private equity e 30 dall'Europa, 10 dei quali verranno utilizzati per realizzare una innovativa bettolina dual fuel». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## NUMERI

# 1.260

### Le imprese attive nell'infrastruttura

Sono le imprese della filiera che operano nei porti di Venezia e Chioggia e si aggiungono quelle dell'indotto: spedizionieri, dogane, agenzie marittime, portabagagli, rimorchiatori, ormeggiatori, piloti, autotrasportatori.

# 21.175

### Gli addetti occupati tra Venezia e Chioggia

Il numero dei lavoratori occupati nelle attività portuali a Venezia e Chioggia che diventano 92 mila se si considerano anche i dipendenti delle imprese che operano nel vasto indotto delle attività portuali.

# 27%

### Il peso del Porto nell'economia

L'economia che dipende dalle attività portuali, sia quelle legate al traffico merci che passeggeri, il 27% di tutte le attività economiche esistenti nel territorio comunale secondo le stime dell'Autorità Portuale e il 1% di quelle della Città Metropolitana.

# 21

### Il valore in miliardi dell'indotto

Sono i miliardi di euro che secondo le stime dell'Autorità di Sistema Portuale producono nel complesso l'attività portuale e il suo indotto nella laguna di Venezia.

# 332

### Milioni di euro investiti nel triennio

Sono i milioni di euro di investimenti messi in campo negli ultimi tre anni per lo sviluppo del porto, dei quali 45 già impiegati.





## TAV, LA DE MICHELI ACCELERERA

Aperto il cantiere Brescia Est-Verona. «Ora il commissario»

MARIAN / PAGINA 10



# Tav veneta, il ministro De Micheli accelera «In settimana la nomina del commissario»

La titolare delle Infrastrutture al via del cantiere Brescia Est-Verona. «Entro il 2026 questo tratto sarà completato»

**Grandi navi a Venezia  
«Entro ottobre  
il Comitato  
con una proposta  
temporanea  
per lo spostamento»**

**Matteo Marian**

INVIATO A LONATO (BRESCIA)

L'atmosfera e l'organizzazione sono quelle delle grandi occasioni. «Entro il 2026 l'alta velocità ferroviaria arriverà a Verona» dice con orgoglio la ministra delle Infrastrutture e trasporti Paola De Micheli circondata dai massimi vertici di Ferrovie e Rete ferroviaria italiana. C'è di più, perché scesa dal palco allestito a Lonato per l'inaugurazione del cantiere relativo al lotto Brescia Est-Verona, la ministra annuncia che in settimana avrà «un incontro per la nomina del commissario straordinario per la Tav veneta». Dal quale il Veneto dei tir in doppia fila si aspetta molto.

### LA SPINTA

Certo, se si pensa che dal via al programma Luna dei sovietici (1959) alla missione Apollo 11 con l'allunaggio degli americani (1969) trascorsero dieci anni, l'entusiasmo viene un po' meno. Sono passati, infatti, quasi 30 anni da quando l'alta velocità veneta è entrata nel radar della politica. Nel frattempo, tra molti nodi da sciogliere e piccoli passi, ha fatto in tempo a diventare un mantra costellato di appelli, speranze, promesse, brusche frenate e penultimatum circa l'urgenza di un'opera necessaria per modernizzare la regione e il Paese. Ora – e si

spera di poter dire in futuro per fortuna – ci si appella a “san commissario”.

### ITALIA VELOCE

Così mentre alla presenza della ministra De Micheli ieri a Lonato è stata avviata la fresa Martina (una talpa meccanica del diametro di 10 metri) che dovrà scavare sotto l'autostrada A4 per realizzare un tunnel ferroviario dove passerà l'alta velocità, si aspetta di conoscere l'identità del commissario straordinario che avrà, soprattutto, il compito di accelerare l'iter relativo al lotto Vicenza-Padova per il quale manca ancora la progettazione completa.

### LA MAPPA

Le tessere del mosaico Brescia-Padova, infatti, non sono ancora tutte al loro posto. Per il collegamento ferroviario veloce fino a Verona – opera in carico al consorzio Cepav due – a questo punto è solo questione di tempo. Il contratto (da 2,5 miliardi) per il primo lotto Verona-Bivio di Vicenza è stato firmato e, ancora, la soluzione per l'attraversamento di Vicenza c'è (lavori in capo al consorzio Iricav due). Dopodiché si apre un salto nel vuoto. Quanto alle risorse, sottolinea l'assessore regionale ai Trasporti, Elisa De Berti, «la copertura fino a Verona Est è assicurata. Poi vanno trovati 3,7 miliardi che sommati ai 973 milioni per il quarto lotto del Brennero fanno 4,67 miliardi. Sono infrastrutture fondamentali per collegare la nostra regione ai mercati internazionali e al nord Europa».

### VERSO VERONA

Il lotto Brescia Est-Verona, di 48 chilometri, prevede complessivamente interventi per 2,49 miliardi. Parliamo di quattro viadotti, 15 cavalcavia, quattro gallerie naturali e 17 gallerie artificiali. «Abbiamo una grande fortuna» ha aggiunto De Micheli «avere un'azienda statale che ha la capacità realizzativa che nessuno degli stati Europei può vantare. Stiamo sbloccando grandi cantieri o consegnando le opere da nord a sud. È sbagliato ragionare in termini di derby tra nord e sud, questo Paese ha le aziende e le capacità per fare tutto».

### LE QUESTIONI APERTE

Guardando a Venezia, ma andando oltre il ferro, la ministra ha concluso. «Ci eravamo impegnati ad anticipare per l'autunno di quest'anno l'entrata in funzione del Mose. È una promessa mantenuta». Quanto alle grandi navi «entro la fine di ottobre convocheremo un Comitato dove faremo una proposta per un progressivo spostamento delle grandi navi. Sarà una proposta temporanea collegata a una definitiva da realizzare nei prossimi anni». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Paolo Possamai

Tiratura: 42394 - Diffusione: 31583 - Lettori: 434000: da enti certificatori o autocertificati

		FINANZIAMENTO	COSTO IN MILIONI	COPERTURA	FABBISOGNO
AV-AC	Brescia-Verona	finanziato	2.499	2.499	---
AV-AC	Nodo Verona Ovest	finanziato	376	376	---
AV-AC	Nodo Verona Est	finanziato	380	380	---
AV-AC	Verona-Vicenza	parzialmente finanz.	2.713	984	1.729
AV-AC	Attraversamento Vicenza	parzialmente finanz.	805	150	655
AV-AC	Vicenza-Padova	programmato	1.316	---	1.316
AV-AC	Brennero 4° lotto Ingresso Verona nord	parzialmente finanz.	997	24	973



TOTALE FABBISOGNO  
4,673 milioni di euro

DIPWASIA



**PAOLA DE MICHELI**  
MINISTRA DELLE  
INFRASTRUTTURE E TRASPORTI



Il taglio del nastro del cantiere dell'alta velocità sulla tratta Brescia Est-Verona con al centro la ministra Paola De Micheli. A destra due immagini dei lavori per realizzare il sottopasso dell'autostrada A4 a Lonato

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

**CONCESSIONE SCADUTA****A22, stretta per l'uscita dei soci privati della Spa**

LONATO (BRESCIA)

Stretta finale sul rinnovo della concessione (scaduta) autostradale della Autobrennero. «Il piano è stato già illustrato ai soci di A22 e alla società, ed è una risposta sia societaria che economico-finanziaria» ha spiegato la ministra Paola De Micheli. Una soluzione che mira alla liquidazione dei soci privati della concessionaria (Cis, Banco Popolare e Serenissima Partecipazioni i principali) che detengono il 14% della Spa con sede a Trento per poter procedere poi con un affidamento in house del servizio. «C'è una legge del 2017 che lo prevede» conclude la ministra. Resta da capire l'investimento: una perizia fatta fare dai privati valorizza il loro 14% in complessivi 165 milioni. Ma la Corte dei Conti di Trento ha detto che, essendo la concessione scaduta, non può valere più di 70 milioni. —

M.MAR.





# Scuole e uffici pubblici, primi piani di sicurezza

## FACILITY MANAGEMENT

**Studio Rekeep-Nomisma: investimenti per 39 miliardi, occorre il project financing**

**Morassut: proposta importante per il Recovery Margiotta: serve intervenire**

**Massimo Frontera**

Prime aperture alla proposta di mettere in efficienza una porzione significativa di immobili pubblici, attraverso partnership tra amministrazioni pubbliche - statali e locali - e operatori economici specializzati nel facility management e nell'efficientamento immobiliare.

La proposta è quella del big del facility management Rekeep insieme a Nomisma, illustrata ieri nella web conference "Un green new deal per il patrimonio immobiliare pubblico. Impatto economico, ambientale, sociale" realizzata con il Sole 24 Ore. La proposta si focalizza su due segmenti del portafoglio immobiliare pubblico - 31.768 scuole e 15.320 uffici - su cui intervenire con efficientamento sismico-energetico o con demolizione e ricostruzione. Il costo? Poco più di 39 miliardi (33,9 per interventi sulle le scuole e 5,3 per gli uffici). Secondo Nomisma, il 70% di questi soldi, circa 27,4 miliardi, riguarda interventi su strutture e andrebbero trovati attingendo a risorse pubbliche, mentre l'altro 30%, pari a 11,7 miliardi, essendo legato a interventi di efficientamento energetico è "autosostenibile".

«È su questo 70% - ha spiegato Marco Marcatili, responsabile sviluppo e sostenibilità di Nomisma - è necessario un progetto paese per vedere se dal Green deal o dal recovery plan può essere utile drenare alcune risorse». L'effetto moltiplicatore, sarebbe elevato: i 39,1 mi-

liardi di investimenti produrrebbero, secondo Nomisma, oltre 140 miliardi, tra indotto e produzione. Secondo il sottosegretario alle Infrastrutture Salvatore Margiotta, la proposta di Nomisma ha «numeri tutti credibili e si inserisce bene nel new deal e nel recovery fund, soprattutto sulla parte energetica». Su quella sismica, che è anche più ingente, «la questione è più complicata - ha ammesso Margiotta - ma è del tutto evidente che mettere in sicurezza il patrimonio è una delle necessità che abbiamo». Serve però un intervento di semplificazione per far "girare" il partenariato pubblico-privato (Ppp). Uno degli ostacoli è, per esempio, quello del limite del 49% del concorso privato nel Ppp, segnalato dall'amministratore delegato di Snam4Efficiency Cristian Acquistapace. È stato sempre Margiotta a ricordare che in tema di partnership pubblico-privata, già oggi enti locali e operatori hanno una possibilità in più, grazie alla norma dell'articolo 8 del Dl Semplificazioni che consente di fare una proposta di Pf anche per un'opera che è già inserita nel piano della Pa: «un piccolo potenziamento» che si sposa con la proposta di Rekeep perché «consente al privato di fare non solo la sponda finanziaria ma anche da partner tecnico».

«Il pubblico - ha sottolineato Claudio Levorato, presidente di Manutencoop - ha bisogno di "ridislocare" la propria offerta immobiliare, quella delle scuole e degli uffici. È fondamentale che i comuni mettano in gioco queste proprietà, nell'ambito di procedure di Pf, in cui è possibile rifunzionalizzare gli edifici e trarre risorse per perseguire l'obiettivo pubblico». La «rifunzionalizzazione degli spazi», in particolare delle scuole, è un tema posto con forza dal sindaco di Cosenza e delegato politico Anci Urbana e lavori pubblici Mario Occhiuto. Si è spinto ancora più avanti il sottosegretario all'Ambiente Ro-

berto Morassut, ricordando che la pandemia, oltre a riformulare la domanda di spazi per la didattica, ha aperto una riflessione anche sugli uffici. Da qui l'idea che «la riconversione del patrimonio terziario può dare una risposta alla domanda di casa, che è il grande tema della città»; un tema che porta direttamente alla rigenerazione urbana «che - ricorda sempre Morassut - non può che partire dal patrimonio pubblico, che da terziario può divenire residenziale e quindi entrare nelle convenienze dell'ecobonus».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'EVENTO SOLE



### Un tema da Recovery Plan

Nel corso dell'evento web organizzato dal Sole 24 Ore è stata presentata la proposta di Rekeep e Nomisma di efficientamento energetico e messa in sicurezza sismica del patrimonio pubblico finora più trascurato: uffici e scuole. Investimento di 39 miliardi. Su queste tipologie non agisce il superbonus 110%, limitato al residenziale. Serve un mix pubblico-privato, ma anche un sostegno dal Recovery Plan per la parte sismica





# Ecco i nuovi conti: debito +194 miliardi Investimenti su del 27% nel 2021-2023

## VERSO LA MANOVRA

La nota di aggiornamento del Def in Cdm: debito 2020 cresciuto di 23,4 punti del Pil

Per le entrate fiscali un calo di 41,7 miliardi. Rischio Pil del 4,8% in due anni per Covid

Il 2020 si chiuderà con un debito pubblico 194 miliardi sopra i livelli di fine 2019. All'accoppiata di manovra e Recovery Plan toccherà il compito di avviare la discesa già dal 2021, con una spinta che nei primi mesi sarà integralmente a carico della legge di bilancio italiana. Perché i fondi europei cominceranno a farsi sentire non prima di metà anno. Il programma di governo scritto nella Nota di aggiornamento al Def, che ieri sera in Cdm ha passato l'esame finale per l'invio al Parlamento,

si concentra sul rifinanziamento di misure già in vigore (gli ammortizzatori sociali, ma concentrati sui settori più in crisi, il bonus 100 euro, la decontribuzione al Sud), oltre che sul rilancio di Impresa 4.0. Previsti investimenti in crescita del 27% nel 2021-2023. Il programma è ambizioso, ma è appeso alle incognite crescenti prodotte dalla curva del Covid. Una seconda ondata, infatti, taglierebbe il Pil del 4,8% fra 2021 e 2022, rinviando la ripresa.

Rogari e Trovati — a pag. 2

# Debito, +194 miliardi Investimenti in crescita del 27% nel 2021-23

**I conti.** In Cdm la nota di aggiornamento del Def. Nel 2020 debito cresciuto di 23,4 punti percentuali di Pil, giù dal 2021. Entrate fiscali in calo di 41,7 miliardi. Una seconda ondata Covid taglierebbe il Pil di 4,8 punti fra 2021 e 2022

**Marco Rogari  
Gianni Trovati**  
ROMA

Quest'anno si chiuderà con un debito pubblico 194 miliardi sopra i livelli di fine 2019. All'accoppiata di manovra e Recovery Plan toccherà il compito di avviare la discesa già dal 2021, con una spinta che nei primi mesi sarà integralmente a carico della legge di bilancio italiana. Perché i fondi europei cominceranno a farsi sentire non prima di metà anno.

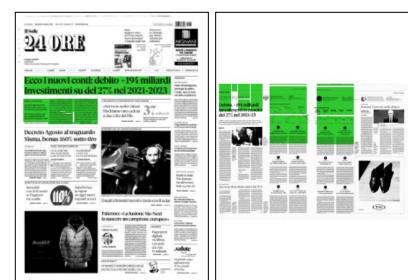
La Nota di aggiornamento al Def che ieri ha passato l'esame finale in consiglio dei ministri per l'invio in Parlamento misura i colpi portati dal Covid all'economia e alla finanza pubblica. E dettaglia i programmi del governo per ripartire. La carica iniziale per la ripresa toccherà in gran parte alla manovra, che sarà però concentrata

sul rifinanziamento di misure già in vigore (ammortizzatori sociali, riservati ai settori più in crisi, bonus 100 euro, decontribuzione al Sud) oltre che sul rilancio di Impresa 4.0; il Recovery Plan arriverà dopo, e diventerà protagonista dal 2022 quando si sobbarcherà la quota principale dell'espansione affidata alla politica economica.

Il programma è ambizioso, affidato com'è all'obiettivo di circa 45 miliardi di crescita extra nei prossimi tre anni (Sole 24 Ore di venerdì) alimentata anche da un rilancio degli investimenti privati che secondo il quadro macroeconomico programmatico salirebbero del 27% nei prossimi tre anni. Programma ambizioso ma appeso alle incognite crescenti prodotte dalla curva del Covid. Come il Def di aprile, anche la Nota di aggiornamento prova a pesarle costruendo in parallelo al programma ufficiale

uno «scenario avverso» caratterizzato da una forte seconda ondata della pandemia. E in questo caso sarebbero dolori, con un Pil al -10,5% quest'anno (contro il -9% della previsione di base) e all'1,8% il prossimo (cioè 3,3 punti sotto il 5,1% del tendenziale ufficiale). In pratica, il rimbalzo sarebbe rimandato di un anno, così come l'inizio della discesa del maxi-debito, e il ritorno del Pil ai livelli pre-Covid arriverebbe a fine 2023.

Lo scenario di base è invece costru-



ito sull'ipotesi di una curva epidemica che resta sotto controllo e di una distribuzione dei vaccini dal primo trimestre 2021, che a metà anno permetterebbe al governo «di allentare la gran parte, se non tutte, le misure restrittive» (pagina 5 del capitolo I della NadeF). E conferma l'obiettivo, indicato nelle settimane scorse dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, di chiudere entro il 2022 le voragini aperte dalla pandemia nella produzione di ricchezza.

Il colpo di reni è indispensabile per cominciare a curare in fretta le ferite prodotte dal virus. Che in termini di finanza pubblica si traducono in un peggioramento di 151,3 miliardi del saldo primario rispetto al 2019 (da +1,8% del Pil a -7,3%), determinato da

una caduta delle entrate (quelle tributarie si fermano a 41,7 miliardi sotto i livelli dell'anno scorso, con una flessione dell'8%) e da un'impennata della spesa (95,1 miliardi in più al netto degli interessi; +11,7%) per gli ammortizzatori sociali e le altre misure anticrisi.

La sua corsa è destinata a ripetersi in parte anche l'anno prossimo per finanziare le spese della manovra coperte in larga parte dai 22,6 miliardi di extradeficit messi in programma. La NadeF affida sei dei nove decimali di crescita aggiuntiva (circa 10 miliardi su 15) previsti per l'anno prossimo alla legge di bilancio: che accanto ai 3,5 miliardi per le «politiche invariate» (missioni di pace e rifinanziamento di fondi) si concentrerà prima di tutto su nuove misure

di sostegno all'occupazione e ai redditi, a partire dalla Cig anche se in versione più selettiva, e sulla conferma del bonus 100 euro partito a luglio e dello sconto contributivo del 30% al Sud avviato a ottobre.

Gli altri interventi incroceranno il Recovery Fund, che però avrà tempi più lunghi ed è atteso nel ruolo di protagonista della crescita solo dal 2023 (con 8 decimali di Pil aggiuntivo dopo i 4 attribuitigli nel 2022). La sua partenza effettiva, incognite negoziali europee permettendo, è prevista intorno a metà anno, per cui la manovra dovrà anticipare alcuni interventi: dal rilancio di Industria 4.0 alla nuova spinta per gli investimenti pubblici e privat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

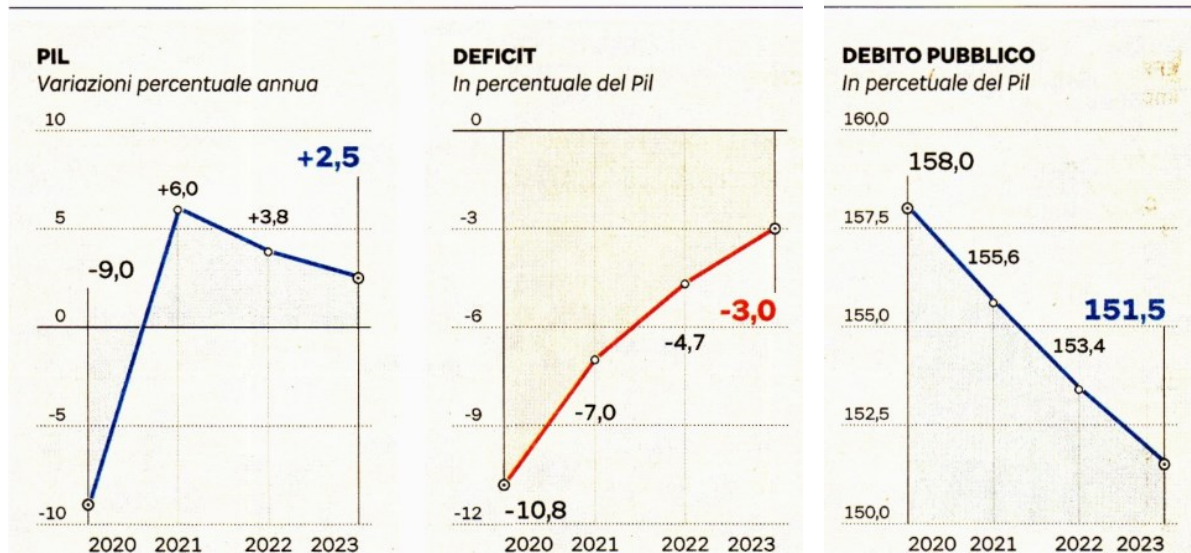
**La spinta iniziale per la ripresa toccherà in gran parte alla manovra, concentrata sul rifinanziamento di misure già in vigore**

**PAROLA CHIAVE**

**# NadeF**

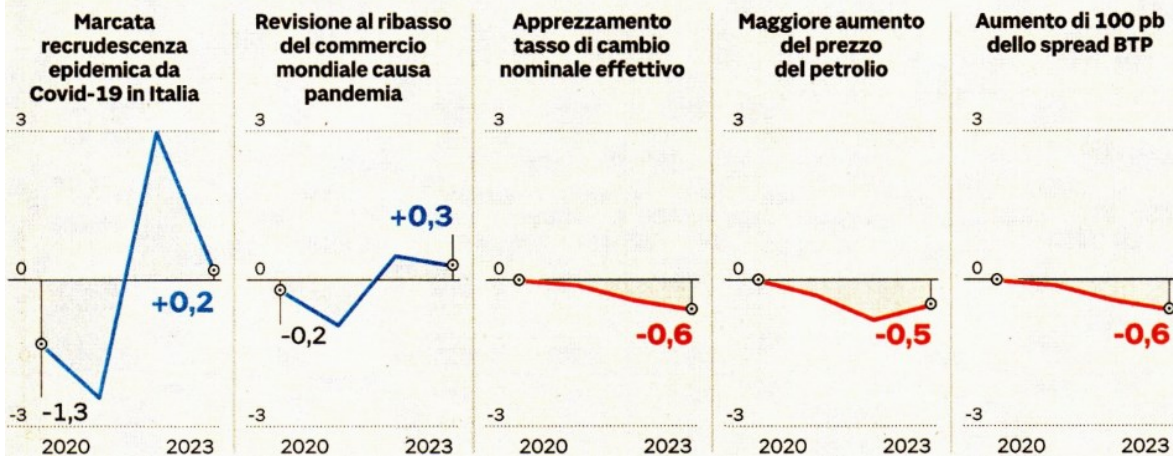
La Nota di aggiornamento al Def (NadeF) viene presentata alle Camere entro il 27 settembre di ogni anno per aggiornare le previsioni economiche e di finanza pubblica del Def (documento di economia e finanza) di aprile

**I numeri chiave della Nota di aggiornamento del Def**





**EFFETTI SUL PIL DEGLI SCENARI DI RISCHIO**  
 Impatto sui dati di crescita. Dati in percentuale



**1**

**IL BILANCIO 2020**

**Il saldo primario peggiora di 151,3 miliardi**

La Nota di aggiornamento al Def traduce in cifre gli effetti della pandemia e del lockdown sulla finanza pubblica. Il saldo primario, cioè la differenza fra entrate e spese nel bilancio della Pa al netto degli interessi sul debito, nel 2020 sarà di 151,3 miliardi rispetto a quello dell'anno scorso, passando da un avanzo dell'1,8% del Pil a un disavanzo del 7,3 per cento.

A pesare sul saldo è il crollo delle entrate, con quelle tributarie che perdono 41,7 miliardi rispetto ai livelli dello scorso anno, e la spinta alla spesa per le misure anticrisi: la spesa primaria, cioè il complesso di uscite correnti e in conto capitale sempre al netto degli interessi sul debito, sarà quest'anno superiore per 95,1 miliardi rispetto al 2019 (l'aumento è dell'11,7%). A correre è prima di tutto, inevitabilmente, la spesa per le «prestazioni sociali» (+42 miliardi), insieme a quella per gli acquisti (i «consumi intermedi»: +11,5 miliardi), ma un incremento netto si registra anche nelle pensioni (+7,3 miliardi). Alla sanità 5,4 miliardi in più.

**2**

**LA CRESCITA 2021**

**Alla manovra italiana il compito di spingere il Pil**

Il programma di finanza pubblica attribuisce alle misure di politica economica il compito di produrre 9 decimali di crescita aggiuntiva il prossimo anno, passando da un +5,1% di Pil tendenziale (cioè a «politiche invariate») a un +6% programmatico. Grossa parte dello sforzo (6 decimali su 9) sarà affidato alla manovra, mentre gli aiuti europei collegati a Next Generation Eu avranno per il primo anno un effetto più limitato perché la partenza operativa del programma è attesa intorno alla metà dell'anno. Lo sforzo della manovra sarà concentrato prima di tutto sul rifinanziamento di misure già esistenti, a partire dalla Cassa integrazione e dagli altri sostegni a reddito e occupazione che saranno ripetuti in forma più selettiva, riservata ai settori più colpiti dalla crisi. Da rifinanziare è anche il bonus 100 euro per i lavoratori dipendenti fino a 40mila euro di reddito lordo annuo, partito a luglio, e la decontribuzione per le imprese del Sud, avviata a ottobre.



**3****NEXT GENERATION EU**

## Recovery Plan, aiuto indiretto al fisco

Secondo i programmi del governo dettagliati dalla Nota di aggiornamento al Def gli effetti del programma Next Generation Eu saranno crescenti nel tempo. Dopo un impatto limitato nel 2021 (+0,3%) e nel 2022 (+0,4%), il rilancio degli investimenti e le riforme collegate ai progetti del Recovery Plan dovrebbero spiegare effetti crescenti dal 2023 (+0,8% del Pil). Questa tempistica è determinata dal calendario di avvio effettivo dei fondi, attesi alla loro prima manifestazione concreta a metà del 2021, e dalle dinamiche degli investimenti sul Prodotto interno lordo, che necessitano di tempi tecnici per trasmettere in pieno i loro effetti. Le risorse del Next Generation potranno secondo la Nadev aiutare anche la riforma fiscale, ma solo in via indiretta. La loro presenza permette infatti di aumentare gli «spazi fiscali», cioè di bilancio, per avviare la riforma, che però a regime dovrà finanziarsi con le maggiori entrate dal lotta all'evasione (prudentemente la Nadev evita stime) e con il riordino di detrazioni e sussidi ambientalmente dannosi.

**4****L'INDICATORE CHIAVE**

## Debito/Pil in salita di 23,4 punti

Prima la spinta prodotta dalla crescita, e solo dopo, una volta recuperata la caduta del Pil determinata dalla pandemia, i risparmi di spesa e gli avanzi primari. La Nota di aggiornamento al Def traduce in cifre la strategia delineata nelle scorse settimane dal ministro dell'Economia Gualtieri per avviare la discesa del debito. L'anno nero del Covid si chiuderà con un debito pubblico al 158% del Pil, cioè 23,4 punti il 134,6% registrato nel 2019. Il programma di finanza pubblica conferma l'intenzione di far scendere il debito/Pil già dal prossimo anno, al 155,6% del Pil, per poi piegare il rapporto al 153,4% nel 2022 e al 151,5% l'anno successivo. A limare il peso del debito sul Pil sarà nei primi anni di programmazione la crescita, che nel programma punta al 6% nel 2021 per rallentare al 3,5% e al 2,8% nei due anni successivi. In base a questi obiettivi, a fine 2022 la produzione tornerebbe ai livelli precedenti alla pandemia, e negli anni successivi potrebbe iniziare una correzione di bilancio con un piccolo avanzo primario (+0,1% del Pil) nel 2023.

**5****RIFORMA FISCALE**

## Tasse più leggere per redditi medio bassi

Tra i principali obiettivi della politica di bilancio per il 2021-2023 c'è per il governo l'attuazione di «un'ampia riforma fiscale che migliori l'equità, l'efficienza e la trasparenza del sistema tributario riducendo anche il carico fiscale sui redditi medi e bassi, coordinandola con l'introduzione di un assegno universale per i figli»

La riforma fiscale, secondo l'esecutivo, è finalizzata a ridurre le disparità tra i cittadini e rendere più efficiente il sistema, attraverso la riduzione del cuneo fiscale sul lavoro, la revisione complessiva della tassazione verso una maggiore equità e la lotta all'evasione.

Con la revisione del sistema di incentivi ambientali, per il sostegno alle famiglie e alla genitorialità, e la partecipazione al mercato del lavoro, il sistema fiscale «si allineerà con gli obiettivi ambientali e sociali a cui il Paese si ispira a livello europeo ed internazionale».

**6****TAGLIO DEL CUNEO FISCALE**

## Verso la conferma a 3 milioni di lavoratori

Per la conferma del taglio al cuneo fiscale avviato a luglio alla fascia di redditi tra 28mila e 40mila euro servono almeno 2 miliardi. Per tre milioni di lavoratori dipendenti che appartengono a questa fascia di redditi il taglio del cuneo fiscale entrato in vigore dal 1° luglio vale solo per sei mesi del 2020. Di qui l'impegno del governo a reperire le risorse nell'ambito della manovra per stabilizzare il nuovo «trattamento integrativo», sotto forma di una nuova detrazione aggiuntiva da lavoro dipendente, che altrimenti scade il 31 dicembre.

A partire da 28mila euro il beneficio è sotto forma di detrazione fiscale ed ha valore decrescente (pari a 480 euro rimodulati che scende a 80 euro per un reddito di 35mila euro lordi per poi progressivamente azzerarsi). Tra i 26.600 e i 28mila euro da fine luglio il beneficio è di 100 euro di aumento in busta paga. Mentre da 8.174 fino a 26.600 euro il bonus Renzi di 80 euro è «potenziato» di 20 euro mensili (per raggiungere i 100 euro di aumento netto complessivo).



7

INVESTIMENTI

## Innovazione, rilancio di Industria 4.0

La manovra dovrà anticipare alcuni interventi dal rilancio di Industria 4.0 alla nuova spinta per gli investimenti pubblici: il Recovery Fund avrà tempi più lunghi ed è atteso nel ruolo di protagonista della crescita solo dal 2023 (con 8 decimali di Pil aggiuntivo dopo i 4 attribuitigli nel 2022). La sua partenza effettiva, incognite negoziali europee permettendo, è prevista intorno a metà anno.

Limitatamente al Mezzogiorno sono già state introdotte alcune modifiche ad una delle principali misure di sostegno agli investimenti delle imprese, la cosiddetta "Nuova Sabatini": è innalzata da 100.000 a 200.000 euro la soglia entro la quale il contributo statale in conto impianti è erogata in un'unica soluzione, anziché in più quote; è stata elevata la maggiorazione dei contributi statali dal 30 per cento al 100 per cento per gli investimenti innovativi "Industria 4.0" realizzati da micro e piccole imprese nel Mezzogiorno

8

INVESTIMENTI

## Scommessa edilizia: +25% nel 2021-23

La scommessa su cui il governo gioca tutta la ripresa del Pil si chiama rilancio degli investimenti a doppia cifra. Secondo la Nadef, dopo la caduta del 13% di quest'anno, la crescita dovrebbe essere del 27% nei prossimi tre anni, dal 2021 al 2023. Il settore più grande, quello delle costruzioni, avrebbe una crescita del 25,2% nel triennio dopo aver perso il 13,6% nel 2020: +10,3% nel 2021, +7,4% nel 2022, +5,7% nel 2023. È il settore in cui è più difficile tradurre le buone intenzioni in risultati, ma anche quello su cui i piani del governo giocano una partita decisiva, con il rilancio degli investimenti in infrastrutture e il superbonus 110%. Il tendenziale (quindi la previsione senza manovra e RP) si fermava più di dieci punti sotto, al 14,2%.

Più consistente la crescita degli altri due settori di investimento nel triennio: per i mezzi di trasporto l'incremento triennale sarebbe del 37,6% dopo il crollo del 26,3% nel 2020; per macchinari, attrezzature e beni immateriali la crescita triennale sarebbe del 27,5% a fronte di una riduzione del 10,4% prevista per il 2020.

9

FAMIGLIA

## Assegno unico e universale per i figli

Sarà in parte finanziato con il riordino di tutte le misure di sostegno economico per i figli a carico l'assegno universale, erogato indistintamente a tutti i nuclei familiari con figli. Una quota base è riconosciuta a prescindere dalle condizioni economiche e dallo stato occupazionale dei genitori, una quota variabile segue criteri di progressività basati sull'applicazione dell'Isee, crescente in base al numero dei figli. Verrà corrisposto dal settimo mese di gravidanza fino al ventunesimo anno di età di ciascun figlio, tramite una somma di denaro o mediante il riconoscimento di un credito d'imposta, da utilizzare in compensazione. L'importo non concorre alla formazione del reddito imponibile. Una parte delle risorse arriveranno dal superamento graduale o dalla soppressione dei fondi attualmente destinati alle detrazioni Irpef già esistenti, ovvero le detrazioni per figli a carico, gli assegni per il nucleo familiare, il bonus bebè, un'altra parte di fondi saranno reperiti dalla manovra economica.

10

PENSIONI

## Con Covid e Quota 100 spesa su: + 0,8% del Pil

Gli effetti dell'epidemia e la sperimentazione triennale di Quota 100 spingono ancora più in alto le uscite per la previdenza: la Nota di aggiornamento al Def conferma quanto emerso dal recente rapporto della Ragioneria generale dello Stato sulle tendenze del medio-lungo periodo della spesa pensionistica. Spesa che, a legislazione vigente, risulterà, secondo le stime della Nadef, più alta di 0,8 punti percentuali in rapporto al Pil rispetto a quella registrata nel 2019. Il picco sarà raggiunto alla fine di quest'anno con l'asticella che lieviterà fino a quota 17,1% a causa del caduta del Pil dovuta all'emergenza Covid e ai pensionamenti anticipati consentite dalle misure varate due anni fa dal governo "Conte 1" a tinte giallo-verdi. La Nota di aggiornamento sottolinea come all'interno delle prestazioni sociali, le previsioni della spesa pensionistica continuino « a scontare il sensibile aumento del numero di soggetti che accedono al pensionamento anticipato » grazie a misure recenti « tra cui Quota 100 »



**11**

**CASHLESS**

## Pagamenti elettronici, in arrivo gli incentivi

Le risorse per il finanziamento degli interventi previsti dalla manovra di bilancio per il 2021 saranno assicurate anche da « incrementi di gettito derivanti dal miglioramento della compliance, correlati anche all'incentivazione all'utilizzo degli strumenti elettronici di pagamento».

Su questo punto, l'esecutivo punta a rafforzare quanto già fatto con i precedenti interventi: sono stati già incentivati gli acquisti effettuati con forme di pagamento elettroniche nell'ambito del "Piano cashless": con uno stanziamento di 2,2 miliardi per il 2020 e 1,8 miliardi per il 2021 per il rimborso di una parte degli acquisti effettuati con queste modalità di pagamento. Il Piano Cashless «è un progetto a cui il governo tiene particolarmente, un progetto a cui credo molto. Favorire una digitalizzazione dei pagamenti senza penalizzare» può portare «al cambiamento delle abitudini di vita dei consumatori», aveva spiegato il premier Giuseppe Conte.

**12**

**SPESA PUBBLICA**

## Con la manovra torna la spending review

Torna la spending review. E un primo pacchetto d'interventi per razionalizzare la spesa pubblica scatteranno già con la legge di bilancio 2021 che il governo è chiamato a presentare alle Camere entro il 20 agosto. È la stessa Nota di aggiornamento al Def a indicare in modo chiaro che la copertura della prossima manovra dovrà essere assicurata, oltre che dall'utilizzo delle risorse messe a disposizione dal Recovery fund, anche con «la rimodulazione di alcuni fondi di investimento e l'avvio di un programma di revisione e riqualificazione della spesa della Pa». Dopo almeno due anni di sostanziale congelamento la spending review dovrà dunque provare a puntellare i conti pubblici. Anche se i precedenti non sono certo troppo incoraggianti. I "risparmi" più consistenti dovrebbero comunque arrivare non prima del 2022. A coordinare questa nuova fase del programma di revisione della spesa, più volte annunciata dal ministro Roberto Gualtieri, sarà la viceministra dell'Economia, Laura Castelli.



**Ministero dell'Economia.** Nelle settimane scorse il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha indicato l'obiettivo di chiudere entro il 2022 le voragini aperte dalla pandemia nella produzione di ricchezza dell'Italia

**2023**

**RITORNO DEL PIL AI LIVELLI PRE COVID**

Il ritorno del Pil dell'Italia ai livelli pre-Covid arriverebbe a fine 2023



**Next Generation Eu.** Il piano per la ripresa europea, coprendo spese che altrimenti avrebbero bisogno di risorse nazionali, creerà «spazi fiscali per far entrare a regime la riforma fiscale», spiega la Nota di aggiornamento al Def

**95,1 miliardi**

**SPESA PUBBLICA AGGIUNTIVA**

Prevista un'impennata della spesa pubblica (95,1 miliardi in più al netto degli interessi; +11,7%)



**Tasse sul lavoro.** Per la conferma del taglio al cuneo fiscale avviato a luglio alla fascia di redditi tra 28mila e 40mila euro servono almeno 2 miliardi. Per tre milioni di lavoratori dipendenti che appartengono a questa fascia il taglio in vigore dal 1° luglio vale solo per sei mesi del 2020

**+0,3%**

**IMPATTO DEL RECOVERY PLAN NEL 2021**

Dopo un impatto limitato nel 2021 (+0,3%) e (+0,4%), dal 2023 si passa a +0,8% del Pil

# Decreto Agosto al traguardo Sisma, bonus 160% sotto tiro

**IN SENATO**

**Voto finale previsto per oggi  
Il ministro Roberto Gualtieri:  
ripresa riscossione graduale**

Rinvio al 2021 degli ammortamenti:

rivisitazione del superbonus del 110%; stop alle rate Imu per gli hotel, per i quali sale al 50% il bonus sugli affitti. Sono alcuni dei correttivi apportati al Dl Agosto con il restyling del Senato che dopo una maratona rinvia il voto a oggi. Dalla Ragioneria chiesto lo stop a ecobonus e sismabonus al 160% per le zone del Centro Italia.

**Pogliotti e Rogari** — a pag. 5

## Dl agosto, il restyling al primo sì del Senato

**I ritocchi.** Maratona in aula poi il voto slitta a oggi. La Ragioneria chiede lo stralcio di 7 correttivi, compreso il superbonus Sisma

**Giorgio Pogliotti  
Marco Rogari**

ROMA

Possibilità per le imprese di rinviare al prossimo anno gli ammortamenti del costo delle immobilizzazioni materiali e immateriali legati al bilancio di quest'anno. Rivisitazione del superbonus del 110%. Stop alle due rate Imu per alberghi e strutture ricettive che vedono anche salire al 50% il credito d'imposta sugli affitti d'azienda. Ampliamento della platea del bonus ristorazione con l'inserimento di mense e "catering". E stretta sugli affitti brevi delle case con l'obiettivo di salvare i centri storici dal rischio di finire per essere abitati solo dai turisti. Doppia opzione (lavoro agile o congedo) per i genitori con figlio minore di 14 anni posto in quarantena. Sono alcuni dei correttivi apportati al decreto Agosto con il restyling operato dal Senato, che ieri in Aula ha dato vita all'ennesima maratona con l'obiettivo di votare a tarda sera la fiducia chiesta dal Governo e dare il via libera al decreto. Che però con il trascorrere delle ore è diventato non facile da centrare. Tanto è vero che a tarda sera, dopo la riunione della Conferenza dei capigruppo, è stato deciso lo slittamento del voto a questa mattina e un nuovo passaggio notturno in commissione Bilancio. A causare il nuovo sobbalzo

del provvedimento è stata soprattutto la richiesta della Ragioneria generale di stralciare dal testo 7 ritocchi compreso quello sul super ecobonus e sismabonus al 160% per le zone del Centro Italia e dell'Aquila colpite dagli eventi sismici del 2009 e del 2016 (incluse le seconde case). Ma non solo. In ogni caso la manovra estiva è attesa in giornata alla Camera dove dovrà ricevere il disco verde definitivo entro il 13 ottobre (data di decadenza del Dl).

Il testo che arriva a Montecitorio è rimasto privo della proroga al 30 novembre della sospensione della riscossione coattiva, come anticipato dal Sole 24 Ore del 4 ottobre. È invece passato l'emendamento che proroga al 30 ottobre ai contribuenti Isa e forestari con un calo del fatturato superiore al 33% il termine del versamento delle imposte dovute in autotassazione il 20 agosto scorso, ma con una maggiorazione dello 0,8 per cento.

Tra le ultime novità alcuni correttivi che consentono al ministero dell'Economia di sostenere quest'anno Patrimonio Rilancio, oltre che con l'assegnazione a Cdp di titoli di Stato, anche facendo leva direttamente sulla liquidità. Sul fronte delle imprese e dei professionisti sale la dote per il credito di imposta per la sanificazione degli ambienti di lavoro e per l'acquisto di Dpi, ma i 403 milioni che si aggiungono ai 200 già stanziati dal decreto Ri-

lancio in realtà erano già destinati, seppure con altre finalità, sempre alle imprese attraverso "programmi-Inail". Previsti poi lo stop alla Tosap per gli ambulanti fino al 15 ottobre, i fondi per la casa delle donne di Roma e 4 milioni all'anno per le vittime di omotransfobia.

La principale novità, introdotta dal Senato nel pacchetto di misure sul lavoro, consente al genitore lavoratore dipendente di svolgere la prestazione di lavoro in modalità agile per tutto o parte del periodo corrispondente alla durata della quarantena del figlio convivente, minore di 14 anni, disposta dalla Asl territorialmente competente a seguito di contatto verificatosi all'interno del plesso scolastico, di strutture frequentate per lezioni di musica o lingua, o nello svolgimento di attività sportive di base in palestre, piscine, circoli sportivi. In alternativa uno dei genitori, può astenersi dal lavoro per tutto o parte del periodo cor-





rispondente alla quarantena del figlio, ricorrendo al congedo retribuito al 50% del salario.

Confermati gli incentivi per le imprese, ovvero fino a sei mesi di esonero totale dal versamento dei contributi previdenziali per i datori di lavoro che assumono a tempo indeterminato o stabilizzano contratti a termine. E fino a quattro mesi di contribuzione totale per i datori di lavoro che non ricorrono alla cassa Covid, avendola già utilizzata. Nel periodo in cui beneficiano dagli incentivi (fino al 31 dicembre) le imprese non possono licenziare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE NOVITÀ

1

### SUPERBONUS

#### Cessioni e sconto decisi a maggioranza

##### Superbonus al 160%

Il Superbonus del 110% ha subito più di una modifica nel passaggio al Senato: dalla definizione dell'ingresso unico per le unità autonome al quorum assembleare (a maggioranza) del condominio per deliberare su cessione del credito o sconto in fattura o ancora al potenziamento fino al 160% dell'ecobonus e del sismabonus per gli immobili da ricostruire nelle aree terremotate del Paese. La norma sul quorum assembleare, in particolare, consente di accelerare di molto i tempi

2

### BENI D'IMPRESA

#### Ammortamenti, possibile il rinvio

##### Al prossimo anno

È prevista la possibilità per le imprese in difficoltà di rinviare al prossimo anno gli ammortamenti legati al bilancio 2020 del costo delle immobilizzazioni materiali e immateriali. Sul fronte delle imprese e i professionisti sale la dote per il credito di imposta per la sanificazione degli ambienti di lavoro e per l'acquisto di Dpi (dispositivi di protezione individuali), ma i 403 milioni che si aggiungono ai 200 già stanziati dal decreto Rilancio in realtà erano già destinati, seppure con altre finalità, proprio alle imprese attraverso "programmi-Inail"

3

### TASSE LOCALI

#### Alberghi e pensioni, stop alle due rate Imu

##### Affitti, sale il credito d'imposta

Stop alle due rate Imu per alberghi e strutture ricettive che vedono anche salire al 50% il credito d'imposta sugli affitti d'azienda: sul fronte delle tasse locali, con un altro emendamento, viene chiarito che le pertinenze degli immobili D/2 (alberghi e pensione con fine di lucro) sono esentati anche dalla prima rata dell'Imu e non solo dalla seconda come prevede l'articolo 117 del decreto rilancio. Con un altro emendamento estesa fino al 15 ottobre l'esenzione dalla Tosap per il commercio ambulante.

4

### DATORI DI LAVORO

#### Sgravio contributivo per chi assume

##### Due incentivi per le imprese

Per i datori di lavoro che assumono entro il 31 dicembre 2020 lavoratori a tempo indeterminato, con esclusione dei contratti di apprendistato e dei contratti di lavoro domestico, scatta l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali a loro carico per un massimo di sei mesi (esclusi gli imprenditori agricoli). I datori di lavoro che hanno usato la cassa integrazione beneficiano dello sgravio parziale dal versamento dei contributi previdenziali a loro carico, per un massimo di quattro mesi, fruibile entro il 31 dicembre 2020, se non la richiedono più.



5

**INTEGRAZIONE AL REDDITO**

**Cassa integrazione Covid onerosa**

**Altre 18 settimane di Cig**

Finanziate 18 settimane di cassa Covid dal 13 luglio al 31 dicembre. Le prime 9 settimane sono a carico della fiscalità generale, le seconde 9 restano gratuite per i soli datori di lavoro che nel confronto tra il primo semestre 2020 e 2019 hanno perso almeno il 20% di fatturato. Se le imprese hanno perso meno del 20% devono pagare un contributo addizionale del 9% della retribuzione che sarebbe spettata al lavoratore per le ore non prestate durante la sospensione o riduzione d'attività. Le imprese pagano il 18% se non hanno avuto alcuna perdita.

6

**GENITORE LAVORATORE**

**Due opzioni se il figlio è in quarantena**

**lavoro agile o congedo**

Un genitore può lavorare in modalità agile per tutto o parte del periodo corrispondente alla durata della quarantena del figlio, minore di 14 anni, disposta per un contatto verificatosi all'interno del plesso scolastico, o nell'ambito di attività sportive di base, attività motoria in palestre, piscine, centri sportivi, circoli sportivi o in strutture frequentate per seguire lezioni musicali e linguistiche. In alternativa uno dei genitori può astenersi dal lavoro per tutto o parte del periodo corrispondente alla durata della quarantena del figlio con un congedo retribuito al 50% del salario

**LE NOVITÀ SULLE AGEVOLAZIONI PER LA CASA**

**Immobili  
con 110% anche  
se l'ingresso  
è in cortile**

Fossati e Latour — a pag. 31

# I loft sono ammessi al 110% anche se l'ingresso è in cortile

**DECRETO AGOSTO**

Dopo i chiarimenti del Mef la legge di conversione facilita il superbonus

L'«accesso indipendente», ora può anche passare da un'area condominiale

**Saverio Fossati  
Giuseppe Latour**

Siamo alla fine della telenovela delle unità immobiliari «con funzionalità autonome»: i proprietari potranno beneficiare del 110% ad ampio raggio, perché con l'emendamento al Dl 104/2020, che è entrato ufficialmente nella legge di conversione, il problema dell'accesso diretto su strada è stato risolto nella grandissima maggioranza dei casi. Non solo in quello delle strade private e delle aree destinate a parcheggio, già regolati dal Mef qualche giorno fa, ma anche nell'ipotesi di giardini e cortili condominiali.

Il rebus nasce con la conversione in legge del Dl 34/2020, il decreto Rilancio, che all'articolo 119 riconosce il 110% anche alla «unità immobiliari situate all'interno di edifici plurifamiliari le quali siano funzionalmente indipendenti e dispongano di uno o più accessi autonomi dall'esterno». Una definizione abbastanza ampia, tale da immaginare che, oltre ai piccoli edifici con più unità immobiliari con ingressi indipendenti dall'esterno e impianti separati (tipicamente le villette bifamiliari e trifamiliari), vi potessero venir ricompresi anche gli appartamenti in edifici che rispettassero questi requisiti.

Primi tra tutti i loft o in generale

quelle unità al piano terreno (ma non solo) dei condomini (i quali sono certamente «edifici plurifamiliari») con le stesse caratteristiche. Si tratta di ex negozi, laboratori, officine (non collegati agli impianti condominiali) divenuti abitazioni dopo aver faticosamente ottenuto l'agibilità.

Mentre la definizione dell'indipendenza funzionale degli impianti è sempre stata abbastanza chiara, quella dell'accesso «dall'esterno» ha subito fornito la possibilità all'agenzia delle Entrate di restringere la portata della norma. Così, nella circolare 24/E, veniva spiegato che occorre che «l'unità immobiliare disponga di un accesso indipendente non comune ad altre unità immobiliari chiuso da cancello o portone d'ingresso che consenta l'accesso dalla strada o da cortile o giardino di proprietà esclusiva».

Esclusi, quindi, i cortili condominiali o qualunque altro spazio comune che si frapponga tra la strada e l'ingresso; ammessi solo giardini o cortili di proprietà esclusiva. Però, l'importante è che ci sia almeno un accesso così, non che sia l'unico. Quindi, il loft con un accesso da strada e un altro nel cortile condominiale potevano rientrare nel 110% ma solo a queste condizioni.

Va detto che la definizione restrittiva delle Entrate era stata presa pari pari dalla bozza del decreto attuativo del Mise, dedicato ai requisiti e firmato due giorni prima dell'8 agosto, giorno in cui la circolare 24/E era stata diramata, ma si dava per scontato che quel testo sarebbe prima o poi entrato in vigore (il che avviene solo oggi, si veda la pagina seguente).

Un tentativo di risolvere il problema è arrivato, da parte del ministero dell'Economia, pochi giorni

fa. Il Mef, infatti, ha colto l'occasione di due interrogazioni parlamentari a risposta immediata (5-04686 e 5-04688) per cominciare a scalzare il muro eretto dall'agenzia. La risposta, portata in Parlamento dal sottosegretario Alessio Villarosa lo scorso 30 settembre, è questa: «In merito alla nozione di accesso da strada, né nella norma né nella circolare 24/E, sono previste limitazioni in ordine alla proprietà pubblica o privata». La conseguenza è che «può ritenersi autonomo anche l'accesso da una strada privata e/o in multiproprietà».

E, allo stesso modo, può ritenersi autonomo «anche l'accesso da terreni di utilizzo comune, ma non esclusivo, come i pascoli». Non solo. Va considerato autonomo anche l'accesso indipendente che passi da aree (quali strada, cortile o giardino), «comuni e condivise con altri edifici unifamiliari, non essendo rilevante che il suddetto accesso avvenga attraverso un'area di proprietà esclusiva del possessore dell'unità immobiliare oggetto degli interventi agevolabili».

A dare la conferma finale alla liberalizzazione degli accessi, allargando ulteriormente il perimetro della correzione, è stato però l'emendamento 80.10 al disegno di legge di conversione del Dl 104/2020, il decreto agosto. Questo spiega che, per



accesso autonomo all'esterno, si intende un accesso indipendente, non comune ad altre unità immobiliari, chiuso da cancello o portone di ingresso che consenta l'accesso dalla strada o da cortile o giardino, anche di proprietà non esclusiva.

Proprio la parola «cortile di proprietà non esclusiva» finisce con il seppellire tutte le limitazioni ipotizzate dall'agenzia delle Entrate in via interpretativa. Di fatto viene così ammesso al 110% anche chi, per arrivare alla strada pubblica, ha bisogno di passare da un'area condominiale. È il caso di quelle unità senza accesso diretto dalla strada pubblica, ma dal classico cortile condominiale (come molti loft). Potranno godere del 110%, purché siano anche «funzionalmente indipendenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA VICENDA

### 1. La definizione

Il decreto Rilancio aveva introdotto il concetto di autonomia funzionale, come requisito essenziale per godere del superbonus. Gli immobili funzionalmente indipendenti, per godere del superbonus, dovevano rispettare due requisiti: essere dotati di impianti autonomi e avere «un accesso indipendente non comune ad altre unità immobiliari chiuso da cancello o portone d'ingresso che consenta l'accesso dalla strada o da cortile o giardino di proprietà esclusiva»

### 2. Le interpretazioni

Ci sono situazioni particolari nelle quali queste definizioni hanno aperto alle ipotesi più fantasiose. È il caso degli immobili con accesso su strade private, su aree condominiali o in multiproprietà

### 3. La soluzione

L'emendamento al Dl agosto appena approvato chiarisce che, per accesso autonomo all'esterno, si intende un accesso indipendente, «non comune ad altre unità immobiliari, chiuso da cancello o portone di ingresso che consenta l'accesso dalla strada o da cortile o giardino, anche di proprietà non esclusiva». Si tratta, quindi, di una definizione che mette al riparo anche chi, per arrivare alla strada pubblica, ha bisogno di passare da un'area condominiale



# La delibera non vincola tutti sulla cessione del credito

## CONDOMINIO

**La decisione dell'assemblea non preclude ai singoli di optare per la detrazione**

**Michele Orefice**

Nessun deliberato assembleare potrà pregiudicare il diritto del singolo condomino a esercitare la detrazione. Si arriva a questa conclusione, analizzando le novità in materia di cessione del credito e sconto in fattura, appena inserite nel decreto agosto, alla luce delle regole del Codice civile.

### Cessione o sconto

L'esecuzione di determinati interventi di ristrutturazione e di efficientamento energetico delle parti comuni consente ai condòmini di fruire del superbonus, anche con modalità alternative alle detrazioni dirette. Si tratta dello sconto in fattura e della cessione del credito d'imposta.

In linea teorica, le procedure per lo sconto immediato in fattura e per la cessione del credito potrebbero consentire al condominio di scontare interamente il costo dei lavori. Con il sistema dello sconto in fattura si potrebbe cedere il superbonus all'impresa esecutrice, che a sua volta dovrebbe accettare di anticipare il prezzo degli interventi realizzati, ricevendo in cambio la cessione del credito d'imposta, da parte di tutti gli aventi diritto. L'altra alternativa per i condòmini potrebbe essere quella di optare per la cessione diretta del credito fiscale all'istituto di credito.

### Come fare

Come stabilito dal provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 28 agosto 2017 al punto 3.2 (richiamato dalla risposta della stessa agenzia 481 del 2019), «il condomino può cedere l'intera detrazione calcolata o sulla base della spesa approvata dalla delibera assembleare per l'esecuzione dei lavori, per la quota a lui imputabile, o sulla base

delle spese sostenute nel periodo d'imposta dal condominio, per la quota a lui imputabile».

In caso di cessione del credito, per gli interventi eseguiti sulle parti comuni degli edifici, «il condomino beneficiario della detrazione che cede il credito, se i dati della cessione non sono già indicati nella delibera condominiale, comunica tempestivamente all'amministratore del condominio l'avvenuta cessione del credito e la relativa accettazione da parte del cessionario» (provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate - prot. 283847 dell'8 agosto 2020). Nello stesso provvedimento è stato specificato che la comunicazione dell'opzione, per gli interventi eseguiti sulle parti comuni, deve essere presentata dall'amministratore del condominio all'agenzia, esclusivamente in via telematica. In sintesi si tratta di una doppia comunicazione: quella del beneficiario all'amministratore e quella dell'amministratore all'agenzia.

### I beneficiari

In merito ai beneficiari, l'agenzia delle Entrate ha spiegato nella circolare 24/E che, a determinate condizioni, possono usufruire del superbonus non soltanto i condòmini ma anche i loro familiari, i conviventi con il proprietario o i detentori dell'immobile. Quindi, l'amministratore di condominio non può limitarsi a conoscere soltanto i dati dei «singoli proprietari e dei titolari dei diritti reali e diritti personali di godimento», ma deve pure interessarsi dei dati dei familiari, possessori o detentori a qualsiasi titolo dell'immobile.

Per questo l'amministratore non potrà esimersi dal richiedere, non soltanto a ogni condomino ma anche agli altri aventi diritto, la comunicazione dell'opzione scelta. Ma non basta, perché in caso di cessione del superbonus a un istituto di credito, l'amministratore deve pure dichiarare alla banca, con tanto di dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà, la volontà espressa dei condòmini interessati.

### La decisione dell'assemblea

L'agenzia delle Entrate aveva già previsto che i dati della cessione potessero essere indicati nella delibera condominiale, presupponendo la competenza dell'assemblea in merito all'opportunità di cedere il credito. Ora il Senato ha suffragato la previsione dell'agenzia, riconoscendo all'assemblea il potere di decidere per «l'adesione all'opzione per la cessione del credito o per lo sconto», con maggioranza semplice.

Nonostante questa modifica, i soggetti che sostengono le spese per questi interventi possono sempre decidere di fruire direttamente delle detrazioni loro spettanti, indipendentemente dalla volontà degli altri. Ebbene, ciò che lascia maggiormente perplessi è il fatto che i condòmini possano essere autorizzati a disinteressarsi dalla decisione assunta legittimamente dalla maggioranza. A questo proposito, è opportuno evidenziare che, in base all'articolo 1137 del Codice civile, «le deliberazioni prese dall'assemblea sono obbligatorie per tutti i condòmini».

Il beneficio fiscale non ha, però, effetto verso il condominio, ma direttamente sulle imposte dovute dai singoli condòmini. Inoltre, non è pensabile che il verbale di assemblea possa avere valore dichiarativo di situazioni personali che non interessano la gestione del condominio.

Quindi, nessun deliberato assembleare potrà pregiudicare il diritto del singolo condomino a esercitare il diritto alla detrazione. Tuttavia, l'amministratore quantomeno dovrebbe pretendere che il verbale d'assemblea nel quale i condòmini dichiarano di optare per la cessione del credito venga sottoscritto da tutti i soggetti favorevoli alla cessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Superbonus, in vigore da oggi i nuovi requisiti tecnici

Luca De Stefani — a pagina 33

### IL SUPERBONUS DEL 110% — 8 I decreti del Mise

Ora diventa obbligatorio asseverare il rispetto delle caratteristiche degli interventi previste dal nuovo Dm, che sostituirà, per i lavori che iniziano da oggi, quelli indicati nei decreti del 2007 e del 2008

# Superbonus, in vigore da oggi i nuovi requisiti tecnici

Luca De Stefani

**S**ono stati pubblicati ieri sulla Gazzetta Ufficiale n. 246 i due attesissimi decreti del Mise sui requisiti tecnici e sulle asseverazioni (entrambi del 6 agosto 2020), necessari per completare il quadro normativo per l'applicazione della super detrazione Irpef e Ires del 110% sugli interventi dell'ecobonus e del bonus facciate.

#### Asseverazione per l'ecobonus

Per beneficiare del super bonus del 110% per tutti gli interventi agevolati sul risparmio energetico «qualificato» (ecobonus, quindi, non per gli interventi antisismici, il fotovoltaico, i sistemi di accumulo e per le colonnine di ricarica), oltre che per la cessione a terzi o lo «sconto in fattura» dei crediti d'imposta del 110% generati dall'ecobonus, i «tecnici abilitati», dovranno:

- asseverare il rispetto dei «requisiti tecnici» previsti dal Dm 6 agosto 2020, il quale sostituirà, per i lavori iniziati dopo la sua pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, quelli indicati nei decreti 19 febbraio 2007 e 11 marzo 2008;

- asseverare la «congruità» delle spese sostenute rispetto ai «massimali di costo specifici per singola tipologia di intervento»; in pratica i costi per tipologia di intervento dovranno essere inferiori o uguali ai prezzi medi delle opere compiute, riportati nei «prezzari predisposti dalle regioni e dalle province autonome» territorialmente competenti o ai prezzi riportati nelle guide sui «prezzi informativi dell'edilizia», edite da Dei.

In assenza di questi prezzari per gli interventi da eseguire, il tecnico determinerà i nuovi prezzi analiticamente, anche avvalendosi dei «massimali specifici di costo per gli interventi sottoposti a dichiarazione del fornitore o dell'installatore» (ad esempio, per mq di copertura, per kWt di potenza termica o per kWe di potenza elettrica), indicati all'allegato I del decreto requisiti, i quali sono comunque sempre utilizzati (anche nei suddetti calcoli analitici, punto 13.2 dell'allegato A) nei casi in cui l'asseverazione può essere sostituita da una dichiarazione del fornitore o dell'installatore (ad esempio, per gli impianti di climatizzazione invernale).

Una copia di questa asseverazio-

neva trasmessa telematicamente all'Enea, in base all'emanando decreto asseverazioni del Mise del 3 agosto 2020 (applicabile solo per l'ecobonus al 110%), entro 90 giorni dal termine dei lavori (asseverazione dell'allegato 1) ovvero dopo il Sal (allegato 2).

#### Massimali di costo specifici

I nuovi requisiti tecnici (allegati A, C per la prestazione energetica, E per l'isolamento termico, F per le pompe di calore, G per impianti a biomassa, H per i collettori solari), i limiti di spesa assoluti (allegato B) e i limiti di congruità, non si applicheranno solo per l'ecobonus al 110%, ma dovranno essere rispettati anche per gli interventi (iniziati dopo la loro entrata in vigore) per: il risparmio energetico «qualificato» (ecobonus), detraibili al 50-65-





70-75% (tranne quelli effettuati congiuntamente con gli interventi sismici); il bonus facciate del 90%, se i lavori incideranno da un «punto di vista termico» o per più del 10% «dell'intonaco della superficie disperdente lorda complessiva dell'edificio», per i quali è obbligatoria la comunicazione all'Enea entro 90 giorni dalla fine dei lavori (quindi, non per la sola pulitura o tinteggiatura esterna, detraibile comunque al 90%).

Per queste due agevolazioni (che appunto non sono al 110%) non si ap-

plicherà, però, il decreto asseverazioni del Mise del 3 agosto 2020, valido solo per l'ecobonus al 110 per cento.

**Massimali per il sismabonus**

Il decreto requisiti non prevede limiti di congruità specifici per il sismabonus (neanche se al 110%). Inoltre, per gli interventi di riduzione del rischio sismico congiunti al risparmio energetico, detraibili all'80% ai sensi dell'articolo 14, comma 2-quater.1, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63 (o all'85%, se la riduzione del rischio si-

smico è di almeno 2 classi) ovvero al 110% non sono definiti massimali di costo specifici.

**Limiti di spesa al netto dell'iva**

I «massimali specifici di costo per gli interventi sottoposti a dichiarazione del fornitore o dell'installatore», indicati all'allegato I, si considerano al netto di Iva, prestazioni professionali e opere complementari relative alla installazione e alla messa in opera delle tecnologie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nell'ultima versione del decreto non sono previsti limiti di congruità specifici per il sismabonus**

**LE CARATTERISTICHE GREEN**

**Lavori già iniziati, vecchie regole**

**Luca De Stefani  
Luca Rollino**

Entrata in vigore dei decreti ministeriali applicativi dell'ecobonus al 50-65-70-75-80-85-110% e del bonus facciate genera una immediata differenziazione tra i lavori iniziati prima e quelli che inizieranno da oggi. Per le attività già iniziate, infatti, si continuerà ad applicare i requisiti previsti dal decreto 19 febbraio 2007.

La data di inizio lavori deve essere comprovata tramite apposita documentazione, come ad esempio, se prevista, la data di deposito in Comune della relazione tecnica di cui all'articolo 8 del Dlgs 192/2005. L'inizio dei lavori non è valido se questa relazione non è stata depositata.

I lavori iniziati da oggi, quindi, dovranno applicare i più severi requisiti

previsti dal Dm del 6 agosto 2020 (decreto requisiti ecobonus), ma potranno godere anche di un'interessante possibilità aggiuntiva: il decreto prevede, infatti, che gli interventi che interessano più del 25% della superficie disperdente possono comprendere, beneficiando delle stesse percentuali di detrazione (da 70% a 85%), i lavori di sostituzione di finestre comprensive di infissi e di installazione delle schermature solari che insistono sulla stessa superficie di involucro oggetto dell'intervento di isolamento termico. Inoltre, sono elevati alla stessa detrazione anche gli interventi sugli impianti comuni, purché siano eseguiti contestualmente e siano inseriti nella stessa relazione tecnica.

In ogni caso, anche per gli interventi iniziati prima di oggi, per accedere alle detrazioni del 110%, permane comunque l'obbligo di acquisire

l'asseverazione (come richiesto previsto all'articolo 8 del decreto requisiti), che deve comprendere, nei casi previsti, la «dichiarazione di congruità delle spese» sostenute nel periodo dal 1° luglio 2020 al 31 dicembre 2021.

In questi casi si dovrà chiarire come attestare la classe energetica iniziale, attraverso l'Ape convenzionale che è stata introdotta solo da oggi con il decreto requisiti (per esempio con un'integrazione documentale come già previsto per il Sismabonus), e se si dovrà comunque far riferimento ai prezziari regionali o al prezzario Dei. Gli interventi potrebbero essere stati pensati con un prezzo di lavorazione superiore a questi riferimenti, in quanto questo obbligo era già genericamente previsto dall'articolo 14 del Dl 63/2013, ma i valori massimi definitivi sono stati proposti solo nel Dm requisiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'appuntamento**

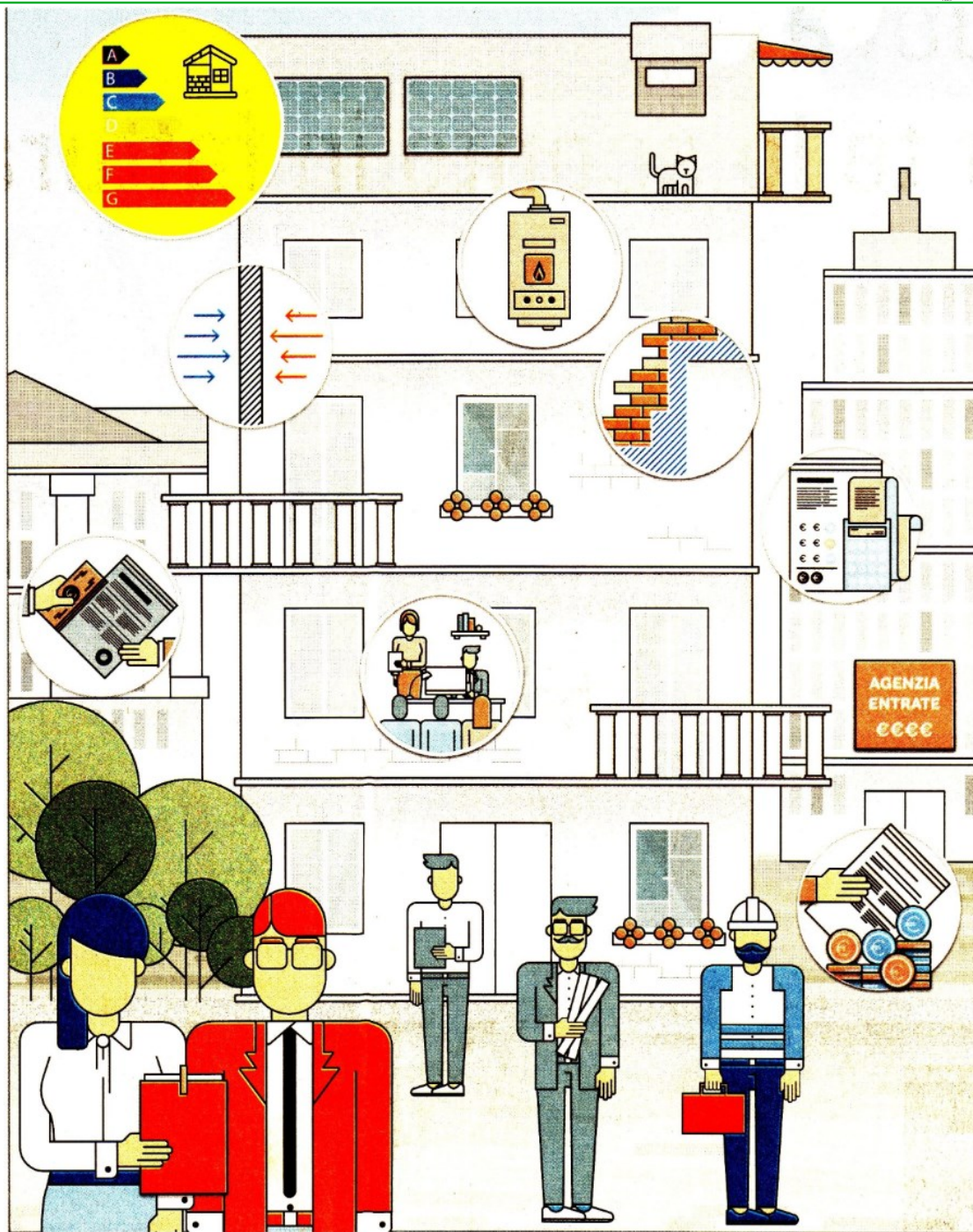
Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati all'applicazione del nuovo superbonus



**LE INIZIATIVE**

È già in edicola il primo di 6 volumi della collana Casa e Condominio, dedicato al 110%. Ogni volume costa 9.90 euro (8.90 euro su [pdfofferte.ilsole24ore.com/bonus110](http://pdfofferte.ilsole24ore.com/bonus110))





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

VENEZIA Il commissario straordinario Musolino: "Guai ad avere i piedi asciutti e le bocche vuote"

# "Far coesistere porto e Mose"

Anche ieri il sistema non è stato messo in azione: piazza San Marco bagnata ma con pochi disagi

VENEZIA - "Sul Mose abbiamo da subito indicato le criticità, già dal 2017. Mancavano delle pianificazioni serie su come far convivere il sistema dell'alzata delle barriere e il sistema portuale, ma è stato fatto molto negli ultimi anni. Bisogna però trovare delle formule di convivenza tecnica e ingegneristica per far convivere il Mose e il porto. Per il Mose non dobbiamo perdere posti di lavoro, altrimenti avremo i piedi asciutti ma mangeremo ben poco". Lo ha detto Pino Musolino, commissario straordinario dell'autorità di sistema portuale del mare Adriatico settentrionale, a margine della conferenza stampa sul bilancio di mandato 2017-2020. "Durante la crisi covid, a fronte di una perdita della portualità nazionale di 11,5% di traffico globale, noi abbiamo perso solo 8%. È un dato significativo che dice

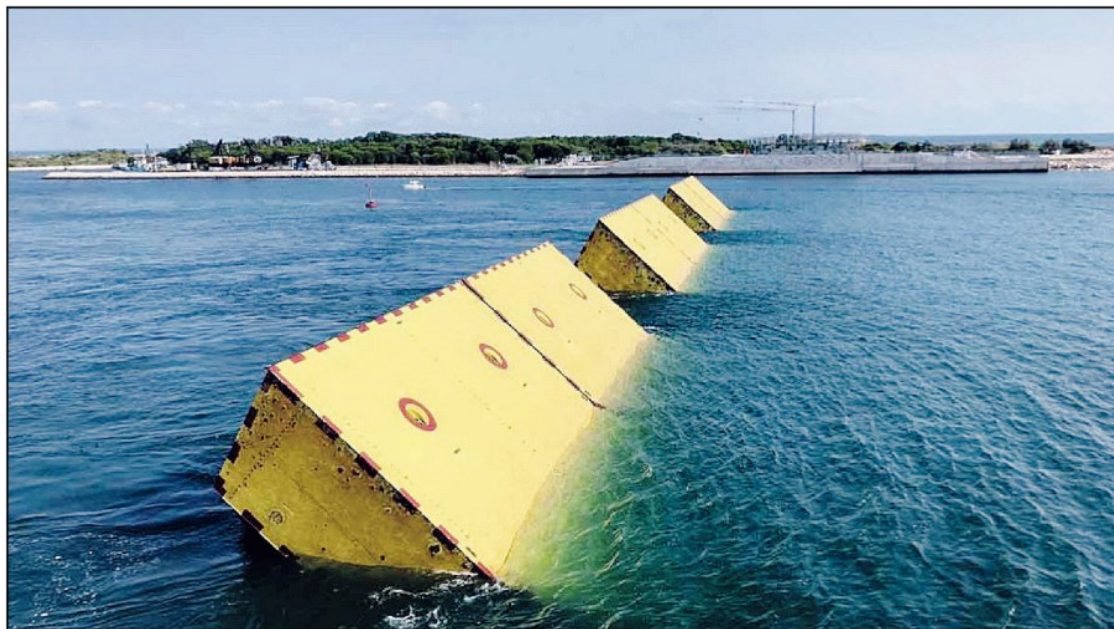
tanto, dice che siamo il sistema portuale più resiliente, che copriamo tutte le tipologie di traffico, che abbiamo capacità di compensare e caratteristiche che pochi porti italiani hanno", ha spiegato Musolino secondo cui "il passaggio da porto di Venezia a sistema portuale veneto, con l'inglobamento del porto di Chioggia era non scontato e non semplice".

Tornando al Mose, ieri si è espresso anche il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Paola De Micheli. "C'è una narrazione di un Paese che non funziona, ma abbiamo anticipato di un anno il funzionamento del Mose. Lo ha sbloccato il ministero e ha scelto un Commissario che funziona - ha detto -. Domenica non è salita l'acqua a Venezia come era successo a novembre dell'anno scorso. Va bene la discussione

sulle opere bloccate, ma bisogna anche riconoscere quando ci stiamo occupando bene di alcune cose e con successo".

Intanto ieri per il secondo giorno consecutivo parte del centro storico di Venezia compresa Piazza San Marco, è andata sott'acqua. Alle 12.40, secondo quanto rilevato dal Centro maree del Comune, è stata infatti registrata dalla stazione di Punta della Salute una massima di 98 centimetri. Così come domenica, il Mose non è entrato in funzione perché non è stata superata la quota minima di 130 centimetri prevista in questo periodo di test, per l'avvio delle dighe mobili alle tre bocche di porto della laguna, sistema che deve essere ancora completato e che verrà collaudato e consegnato come previsto nel dicembre 2021. Pochi comunque i disagi per i veneziani e per i turisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Difesa per la città** Il sistema di paratoie mobili del Mose può creare disagi all'attività portuale

